



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

San Petronio, le celebrazioni

a pagina 3

Il cardinale incontra i giovani

a pagina 7

La scomparsa di don Bruno Barbieri

versetti petroniani

Un bel carattere non è dono di natura

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'Etere può rappresentare lo Spirito, l'io: l'attività permanente secondo il modo dell'autocoscienza, cioè della riflessione e ritorno continuo e stabile a sé. L'Etere aristotelico, con il suo perpetuo moto circolare, ne può essere l'emblema. Lo Spirito, la coscienza è il vero soggetto. E' l'attività libera dell'io che plasma la personalità modulando il temperamento. L'educazione o coltivazione personale serve proprio a questo: compensare i difetti e smussare gli eccessi. In questo si realizza veramente il carattere: il temperamento è per natura, il carattere è per cultura. Un bel carattere non è mai un dono di natura. Il corpo umano è tale per l'anima spirituale che lo struttura e lo vivifica, e ne permea, a diversi gradi di intensità, anche le attività. Questa è la ridondanza dello Spirito sulla sensibilità. Se le idee associabili all'Etere sono quelle di commozione e ambiente, il loro parallelo nello Spirito è l'idea di circonferenza. Qualsiasi punto della circonferenza è insieme inizio, medio e fine; nel suo duplice aspetto di concavità e convessità, è insieme contenitore e contenuto. Perciò lo Spirito contiene la sensibilità, ne è contenuto, e la fa convergere a sé come a principio, fine e ambiente.



IL COMMENTO
**SCUOLE PARITARIE
UN SERVIZIO ALLA
LIBERTÀ DI EDUCAZIONE**

STEFANO ANDRINI

Il «Materna day» ha il grande merito di aver riaperto i riflettori su un fenomeno importante e poco conosciuto: la presenza capillare e di grande qualità delle Scuole dell'infanzia paritaria a gestione privata in città e in provincia. La manifestazione, promossa dalla Fism e voluta dall'Arcivescovo, è riuscita a smascherare gli anacronistici pregiudizi che i soliti noti da sempre contribuiscono a diffondere dalle solite tribune più o meno con le solite parole. E, sorprendentemente, a trovare consensi trasversali. Idee antiche, ma quasi sempre censurate, sono state, da più parti, riconosciute come vere e accettate: il servizio pubblico svolto dalle materne cattoliche (che sotto il profilo degli standard ha lo stesso livello di quelle statali e comunali), la denominazione di paritarie che accomuna materne cattoliche e comunali non per una concessione di questo o quel governo ma per una legge dello stato, il fatto di essere non solo un servizio di supplenza ma un valore aggiunto sul territorio, la necessità che in questo contesto le istituzioni garantiscano un reale riconoscimento economico alle materne a gestione privata. Di fronte a questa svolta c'è e ci sarà sempre una minoranza che strepita e grida alla discriminazione. Ma questo «Al lupo, al lupo» convince sempre meno. Abbiamo letto, sulle materne paritarie a gestione privata, dichiarazioni positive, per esempio, della consigliera comunale del Pd Daniela Turci non molto diverse da quelle del deputato Pdl Fabio Garagnani (solo per citare due nomi che, per altre vicende, sono stati nei giorni scorsi «l'un contro l'altro armati»). In forza di questi piccoli segnali di speranza sarebbe interessante che, sulla falsariga di quanto già avviene in Parlamento con l'intergruppo per la sussidiarietà (rigorosamente trasversale), nascesse a Bologna un punto di incontro e di lavoro tra i consiglieri di entrambi gli schieramenti che hanno a cuore la scuola pubblica (ovvero, lo ripetiamo a gestione privata, statale e comunale). Sarebbe una grande occasione per un confronto reale tra idee diverse accomunate da un obiettivo comune: lanciare un progetto condiviso per superare l'emergenza educativa. Riteniamo che, se questa esperienza partisse, le buone aperture anticipate dal Sindaco domenica scorsa su queste pagine potrebbero trovare gambe per correre più velocemente.

«Veritatis Splendor»: due ricerche sulla laicità

Martedì 6 ottobre, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55) verranno presentati i volumi «Laicità: la ricerca dell'universale nelle differenze», a cura di Pierpaolo Donati (Il Mulino, 2008) e «Laicità e relativismo nella società post-secolare», a cura di Stefano Zamagni e Adriano Guarnieri (Il Mulino, 2009). Introdurranno il cardinale Carlo Caffarra, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo. Seguiranno gli interventi del senatore Marcello Pera, e dei professori Angiolo Bandinelli, Giuseppe Dalla Torre e Pierpaolo Donati. Modererà il dibattito Vera Negri Zamagni, I due volumi e la loro presentazione, a cura della Fondazione Giacomo Lerario e dell'Istituto Veritatis Splendor, sono stati realizzati grazie al contributo della Fondazione Carisbo.

Il Papa vola alto

DI LUCA TENTORI

Una Cattedrale gremita ha ascoltato con attenzione, venerdì sera, la presentazione dell'ultima Enciclica del Papa offerta dal cardinal Caffarra e dall'economista Stefano Zamagni. In molti hanno raccolto l'invito alla convocazione ecclesiale che si è trasformata in un alto momento teologico, culturale e spirituale per approfondire l'insegnamento di Benedetto XVI nella «Caritas in veritate». Laici, religiosi, sacerdoti e giovani hanno riempito San Pietro per un momento di formazione e condivisione intorno al Magistero pontificio. Al termine dei due interventi ha consegnato ufficialmente il testo dell'Enciclica ai responsabili delle associazioni e dei movimenti presenti. La prima riflessione è stata quella del Cardinale (un'ampia sintesi è riportata a pagina 6) che ha ricordato come, fra le tante riflessioni, l'Enciclica affronti il tema del mercato nella sua complessità. «Il mercato - ha detto il Cardinale - se non è ispirato e governato anche dal principio di gratuità va contro il bene dell'uomo. Se a chi ha fame doni un vestito, non lo ami in verità; se costruisci un mercato dal quale escludi per principio gratuità e dono, non ami l'uomo in verità: non favorisci il vero sviluppo». C'è un fatto però che complica la questione. Oggi è comune il pensiero che non esista una verità universalmente condivisibile circa ciò che è bene o male per l'uomo, ma tutto dipende esclusivamente dal consenso sociale. In proposito il Papa dice: «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. E' il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità». Alla fine, se la comunità cristiana si lascia assoggettare dalla tirannia del relativismo, essa riduce la sua forza più grande, la carità, ad un fatto marginale nella società, relegato in un ambito privato e ristretto. «Se non esiste una verità circa ciò che è bene o male per l'uomo, - prosegue il Cardinale - la ricerca e lo sforzo per edificare una vita associata non può non diventare e continuare ad essere uno scontro per imporre i propri interessi». Solo da questa prospettiva si può comprendere meglio la funzione della Dottrina sociale della Chiesa che insegna quali sono le esigenze vere della persona umana e della vita associata; che cosa è chiesto alla carità per volere e promuovere il vero bene della persona umana. «La Dottrina sociale non intende offrire soluzioni tecniche ai problemi sociali, - spiega l'Arcivescovo - né ancor meno programmi politici nella vita democratica della società. Si pone su un altro piano. Indica quella verità circa il bene da compiere per una società a misura della dignità dell'uomo». «Questa è un'Enciclica - ha spiegato Stefano Zamagni nel suo intervento - che propone vie d'uscita e che spiega il senso. L'invito del Papa è quello di applicare anche nell'ambito economico quella logica trinitaria che siamo stati abituati a declinare in altri contesti». Le ultime battute sono lasciate a una metafora di Baudelaire sull'albatros, un uccello particolare che possiede delle ampie ali ma delle zampe corte. Quando si impadronisce delle correnti ascensionali dell'aria l'albatros vola con agilità e maestria, ma quando si posa a terra è goffo, maldestro e incapace, senza l'aiuto del vento, di riprendere il volo. «A me sembra - ha concluso Zamagni - che il movimento cattolico, nelle sue articolazioni, sia come l'albatros, quando vola alto miete consensi e genera sequela; quando invece si posa a terra rivela la sua impotenza e comincia a dividersi». «Ho l'impressione - ha concluso l'economista - che la poca profezia che vediamo in giro dipenda, forse, da una scarsità di carità».

Il cardinale Caffarra e l'economista Zamagni hanno spiegato ad associazioni e movimenti, convocati in cattedrale, la forza propulsiva e l'originale capacità di proposta dell'enciclica «Caritas in veritate»



La presentazione dell'Enciclica

Materna day. Il cardinale: «Dalla mano di Virgilio il senso dell'educare»

DI CATERINA DALL'OLIO

«E poi che la sua mano alla mia pose con lieto volto, ond'io mi confortai, mi mise dentro alle segrete cose». È questa citazione del terzo canto dell'Inferno di Dante Alighieri a costituire la perfetta sintesi degli scopi che si pone la «Carta Formativa» (il testo integrale è consultabile sul sito www.bologna.chiesacattolica.it), presentata ieri mattina in Cappella Farnese dal cardinal Caffarra, in occasione dell'apertura del «Materna Day». «Quest'immagine di Virgilio che porge la mano a Dante prima di iniziare il loro lungo cammino, - ha detto l'Arcivescovo - credo sia la più efficace per chiarire il significato della parola educazione». Il Cardinale ha spiegato poi con grande chiarezza le finalità del processo educativo a partire dalla primissima infanzia. «I bambini vanno presi sin da subito per mano, - ha aggiunto - con dolcezza e autorità, e guidati passo passo alla scoperta della realtà che li circonda». Secondo il cardinal il bisogno di una buona educazione si è fatto ancor più urgente da quando la generazione dei padri non è più in grado di comunicare con la generazione dei figli. Anche la scuola, in assoluta sinergia con la famiglia, è chiamata a proporre un piano educativo

ancor più chiaro e completo. «Da queste nuove realtà è nata l'esigenza di creare una «Carta Formativa» - ha continuato l'Arcivescovo - un punto di riferimento dell'opera educativa delle scuole dell'infanzia di ispirazione cattolica a Bologna. La nostra società sta vivendo un momento di grave incertezza sul piano della formazione e questo vuole essere una guida per tutti gli insegnanti e non solo». In un mondo sempre più variegato per opinioni, culture e punti di vista, non si può fondare un progetto su un minimo comune denominatore destinato a diventare sempre più inconsistente e privo di contenuti. «Chiunque sia in grado di fare una vera proposta educativa, - ha aggiunto - la faccia nella massima chiarezza e libertà. In questo modo si costruisce un'autentica pluralità di proposte che viene offerta e lasciata alla libera scelta». «Mi sembra che questa proposta sia tutto, - ha concluso - fuorché un'espressione di dominio». All'incontro hanno



La platea del convegno

portato un saluto il sindaco Flavio Delbono e la presidente della Provincia Beatrice Draghetti. Entrambi sono rimasti fino al termine dei lavori. Segno di un'attenzione positiva delle istituzioni alla libertà di educazione.

L'arcivescovo prega per i preti

Sabato 3 ottobre alle 7.30 nel Santuario della Madonna di S. Luca il cardinale Carlo Caffarra presiederà una Messa per il presbitero diocesano. L'Arcivescovo celebrerà poi l'Eucaristia per la stessa intenzione ogni primo sabato del mese alla stessa ora e nello stesso luogo, così come ha annunciato in chiusura della «Tre giorni del clero». Tutti i sacerdoti sono invitati a concelebbrare col Cardinale. La Messa sarà animata dai Sabatini, che ogni sabato svolgono il loro pellegrinaggio mattutino al Santuario, e vi potranno partecipare tutti i fedeli che lo desiderano.



Bersani: «Il mio Archiginnasio d'oro in dono alla Madonna di San Luca»

Il senatore Giovanni Bersani ha compiuto 95 anni. Un gruppo di amici si ritroverà nella chiesa di San Nicolò degli Albani, mercoledì 30 alle 18.30, dove il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa di ringraziamento in occasione del suo compleanno. Il Senatore sarà anche protagonista di un evento particolarmente significativo venerdì 2 ottobre alle 21 nella Basilica di San Luca: davanti ai giovani riuniti per l'incontro con il Cardinale all'inizio dell'anno pastorale, offrirà alla Madonna di San Luca l'Archiginnasio d'oro, la massima onorificenza civile consegnatagli dal Comune, all'unanimità, il 3 aprile 2004 per la rilevanza dell'impegno sociale portato avanti nel corso della sua lunga vita. «Appena ricevuto il premio ho pensato subito di offrirlo alla Vergine del Colle - spiega con un tocco di commozione Bersani - A lei mi sono sempre affidato ed

ella non ha mai mancato di farmi sentire la sua amorevole presenza. Ciò che di buono e utile ho fatto non è merito mio, ma della misericordia di Dio. E' stata l'esperienza cristiana a suggerire, sostenere e orientare la mia vita, nella coscienza della dignità dell'uomo e della necessità di adoperarsi perché essa sia sempre e ovunque rispettata. Di questo ho fatto partecipe l'Arcivescovo già tre giorni dopo la cerimonia in Comune e, nonostante le mie reticenze, egli ha voluto che si stabilisse un momento in cui fare un preciso atto pubblico di offerta. Poi i tempi sono slittati e il Cardinale ha deciso per quest'anno, la sera dell'incontro coi giovani».



Giovanni Bersani

Pagina 4 - Mengoli

Il direttore della Caritas fa il punto sul dormitorio pubblico

Pagina 4 - Menarini

Il patron del Bologna racconta il centenario della società

Pagina 5 - Cavana

Stato e Chiesa: le ammesse storiche di Sergio Romano

Pagina 8 - Don Buono

Religione cattolica, azioni legali per tutelare i docenti

La lunga giornata in onore del Patrono

La giornata di domenica 4 ottobre, festa del patrono S. Petronio sarà scandita da una serie di appuntamenti. Si comincerà alle 11,50 con l'omaggio alla statua di San Petronio, sotto le Due Torri; seguirà la Benedizione e il lancio di palloncini. Nel pomeriggio e la sera, il programma si svolgerà interamente in Piazza Maggiore e nella Basilica del Patrono. Alle 15 in Piazza inizierà l'animazione musicale con la Banda Rossini; alle 16 spettacolo con gli Sbandieratori Petroniani. Alle 17 in Basilica la Messa solenne presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, seguita dalla processione con le reliquie del Santo attorno al «crescentone» della Piazza e dalla benedizione dal sagrato della Basilica. Alle 19 in Piazza degustazione dei sapori bolognesi e «Spazio caffè» in collaborazione con ETV; alle 20 animazione musicale con la Banda Puccini e alle 21,30 spettacolo teatrale musicale «Due, dieci, cento Torri!». Infine alle 22,15 gran finale di fuochi di artificio.

La notificazione

In occasione della solennità di san Petronio Vescovo, domenica 4 ottobre, la celebrazione eucaristica avrà inizio alle 17. I reverendi presbiteri che intendono concelebrazioni sono pregati di presentarsi entro le 16.40. Sono invitati a concelebrazioni in casula: i vicari episcopali; i vicari foranei; il vicario giudiziale; l'economista della diocesi; il presidente dell'IDSC; il cancelliere arcivescovile; il segretario particolare dell'Arcivescovo; i rettori del Seminario; l'assistente generale dell'Azione Cattolica; il rettore della Basilica di san Luca; i canonici del capitolo di San Petronio (dignità, statuari e onorari); i canonici del capitolo metropolitano (solo le dignità e i canonici statuari); i superiori maggiori degli ordini religiosi; gli officianti dei riti non latini (con i propri paramenti solenni). Tutti gli altri presbiteri che intendessero concelebrazioni, nonché i diaconi, sono pregati di portare con sé il camice e la stola bianca del congresso eucaristico del 1997.
Don Riccardo Pane,
cerimoniere arcivescovile

passato e presente

Una mostra su Avvenire e «Bologna Sette»

Una mostra su «Avvenire», ma soprattutto su «Bologna Sette»: è quanto verrà presentato alla città in occasione della festa di S. Petronio, nello stesso gazebo allestito in Piazza Maggiore che ospiterà lo «Spazio caffè». La mostra, già presentata alla «Tre Giorni del clero» e intitolata «Un mondo, una Chiesa da sfogliare», è composta di 13 pannelli, con foto e disegni, che partono dalla nascita de «L'Avvenire» a Bologna, nel 1896 per iniziativa di Giovanni Acquederni, e giungono fino all'oggi di «Bologna Sette», con la foto-mosaico della redazione e dei collaboratori e l'invito a mettersi in contatto col nostro giornale. In mezzo, la parabola che ha portato l'«Avvenire» a diventare «L'Avvenire d'Italia» e poi a spostarsi a Milano, fondendosi con «L'Italia», nel 1968; e le numerose tappe attraverso le quali «Bologna Sette» si è sviluppato dall'unica pagina iniziale (voluta dal cardinale Poma) fino alle 8 attuali, alla nuova grafica e nuova impostazione. Ma anche un ampio sguardo sul compito svolto oggi dal giornale con le sue inchieste, i suoi approfondimenti, i suoi articoli «di servizio» che illuminano la realtà tanto religiosa quanto civile della diocesi. (C.U.)



è-tv

«Spazio caffè» in Piazza Maggiore

Si chiamerà «Spazio caffè» e sarà un gazebo appositamente allestito in Piazza Maggiore, di fianco al palco. Il giorno di San Petronio ospiterà, dalle 19 alle 20.30, personaggi illustri della città che, intervistati da E-tv, esprimeranno il loro parere sulla festa e sul messaggio che il Cardinale avrà consegnato alla città in quell'occasione. Lo spazio vedrà così alternarsi volti noti e meno noti che, intervistati dalla maggiore emittente televisiva della regione, parleranno e dialogheranno tra di loro nell'ambito della giornata di festa insieme religiosa e civile della città.

Domenica 4 le celebrazioni, che culmineranno nella Messa presieduta dal Cardinale nella Basilica. Parlano i rappresentanti di istituzioni, fondazioni, associazioni di categoria nel Comitato che le organizza

Per San Petronio la città in festa



La processione con le reliquie del Santo in Piazza Maggiore

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La festa di S. Petronio è l'espressione più alta della bolognesità, dal punto di vista sia religioso che civile. È quindi giusto, e anche bello, che in essa vengano coinvolti coloro che fanno grande la città: anzitutto le istituzioni, Diocesi e Comune, che ne sono organizzatori; poi le Fondazioni, le associazioni di categoria, le aziende che danno il loro contributo (fra esse ricordiamo Alcis, Cerelia e l'Associazione panificatori)». Così don Marco Baroncini, segretario del Centro servizi generali dell'Arcidiocesi sintetizza il significato della partecipazione di numerosi soggetti, istituzionali e della società civile, riuniti nel Comitato per le manifestazioni petroniane (di cui è pure segretario), alla preparazione della festa del Patrono. Abbiamo chiesto ai rappresentanti di questi soggetti di spiegarci cosa significa per ciascuno di loro questa partecipazione. Antonio Rubbi, che in rappresentanza dell'Arcidiocesi presiede il Comitato, sottolinea come «questi eventi di festa, attingendo il loro significato alle radici più profonde della nostra città, sono anche un'occasione privilegiata per integrare alla nostra popolazione i "nuovi arrivati", provenienti da altri Paesi e altre culture». «La storia di Bologna - dice da parte sua Giuseppe Cremonesi, capo di gabinetto del Sindaco - è quella di una grande città, una città che ha fatto

della solidarietà la propria stella polare. È per questo che, senza sterili nostalgie, è giusto valorizzare tutti gli appuntamenti di festa della nostra tradizione. Noi vogliamo far vivere la nostra storia attraverso i segni dei tempi. Un esempio? Giorni fa l'amministrazione comunale ha deciso di aiutare economicamente le famiglie che utilizzano le cosiddette badanti. È un gesto moderno dalle radici antiche: non fu forse il Comune di Bologna che, nel 1256 attraverso il Liber Paradisus, liberò per primo i servi della gleba appellandosi a quella dignità della persona umana che ancora oggi illumina l'attività di tutti noi?». La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna dichiara che «la Fondazione, intimamente inserita nel contesto sociale e culturale di Bologna e della sua provincia, fa parte del Comitato per le Feste Petroniane fin dalla sua costituzione e sostiene le iniziative organizzate in onore del Santo Patrono della città, riconoscendone l'alto valore sia spirituale che di coesione civica. Esprime compiacimento per il sempre maggior coinvolgimento che, dall'impulso dato dal cardinal Lercaro negli anni Cinquanta agli interventi dei Pastori successivi, la festa patronale ha svolto nella popolazione e in particolare nelle famiglie». «Nei confronti di San Petronio - conclude - la Fondazione ha un'attenzione che va ben oltre la festa del 4 ottobre, avendo provveduto a sostenere economicamente i consistenti restauri della

Basilica nell'ultimo decennio, nonché la ristampa dei due monumentali volumi ad essa dedicati». «Manifestazioni come la festa di S. Petronio - afferma Giuseppe Chilli, direttore generale della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - hanno una valenza non soltanto religiosa ma anche civile: sono importanti per l'intera comunità cittadina. Per questo le sosteniamo, perché per noi è importante preservare le buone tradizioni, che sono capisaldi della cultura bolognese». Giancarlo Tonelli, direttore dell'Ascom (Associazione commercianti di Bologna) dichiara che «ci siamo messi volentieri a disposizione del Comitato, in particolare per la festa del Patrono. Ci fa particolarmente piacere collaborare per un evento anzitutto religioso, ma anche sociale, che negli anni è entrato nel cuore dei bolognesi, credenti ma anche non. Il 4 ottobre in Piazza Maggiore ci saremo, per testimoniare la nostra idea di città e di comunità». Due «new entries» del Comitato sono Confartigianato e Confcooperative. «La nostra partecipazione, proprio in occasione della festa del patrono - afferma Gianluca Muratori, presidente provinciale di Confartigianato - vuole contribuire a far sì che le ricorrenze più importanti per la città siano occasioni per riscoprire le nostre radici. Attraverso queste occasioni di incontro e collaborazione vogliamo contribuire a che la parte religiosa e la parte civile di Bologna portino avanti insieme cose importanti per la comunità; lavorino insieme nel nome della bolognesità». «Essere parte del Comitato ci onora - spiega Lanfranco Massari, presidente di Federultura e Turismo di Confcooperative - perché Confcooperative ha le sue radici storiche e ideali nella dottrina sociale della Chiesa. Pur essendo quindi gelosi della nostra laicità e autonomia e aperti a tutti, non rinneghiamo assolutamente queste radici: per questo siamo attenti



ai richiami della Chiesa e quando possiamo rispondiamo». «La festa di S. Petronio in particolare - prosegue - a prescindere se si è credenti o meno, è un elemento identitario, storico e civile per la nostra città. Collaborare quindi ad essa per esaltare questo richiamo identitario è dovere di ogni cittadino, e tanto più di noi, che abbiamo radici ideali cristiane. Infine, noi rappresentiamo cooperative radicate nel territorio: ciò quindi che caratterizza tale territorio, e soprattutto la sua identità civile e religiosa, non può che interessarci». Sostenitore importante, anche se non membro del Comitato, è infine la Coldiretti. Il presidente provinciale Antonio Ferro spiega che «la festa di S. Petronio è per noi occasione importante per far sentire la campagna vicina alla città. Vicina soprattutto, nello spirito della dottrina sociale della Chiesa che ci guida, ai più bisognosi».

Il concerto, una tradizione

Venerdì 2 ottobre, ore 21, nella Basilica di S. Petronio si terrà il consueto appuntamento musicale in occasione della festa del Santo Patrono della città. Coro e orchestra della Cappella musicale arcivescovile della Basilica, l'Ensemble «Color Temporis», i solisti Sonia Tedla, Milena Pericoli, Jacopo Facchini, Makoto Sakurada e Raffaele Costantini, tutti diretti da Michele Vannelli, eseguiranno musiche di Giuseppe Torelli, Giacomo Antonio Perti, George Friedrich Händel. Maestro Vannelli, Händel come s'inscrive tra Perti e Torelli? Quest'anno abbiamo pensato di commemorare tre «eroi» della musica, approfittando di alcuni anniversari: 250 anni dalla scomparsa di Händel, trecento dal suo viaggio in Italia, dalla scomparsa di Torelli e dall'apice della carriera di Perti. Ad accomunare i tre non sono solo le date, ma anche un programma concertistico che li coglie nelle loro composizioni più strepitose e trionfali. Si tratta di alcune pagine

del repertorio sacro, destinate tuttavia a celebrazioni di carattere politico e istituzionale, e dunque adorne di squilli di tromba, rullii di timpani e impressionanti gruppi corali. Un tipo di sonorità sontuose che mandava in visibilo i bolognesi tre secoli fa, ma che pare non dispiacere anche al pubblico d'oggi. Può raccontarci qualcosa dei brani in programma? I quattro «anthems» (inni) händeliani del 1727 fecero da colonna sonora all'incoronazione di Giorgio II re d'Inghilterra, e il mottetto pertiano, «Alleluia» per voci sole, due cori a quattro voci, oboe, archi e basso continuo, del 1709 servì per festeggiare il compleanno di Cosimo III granduca di Toscana. E San Petronio? Egli fu rifondatore non solo della vita religiosa bolognese, ma anche della città di Bologna caduta in rovina. Nella sua festa, religiosa e civica ad un sol tempo, egli merita dunque la corona del «buon principe», ed è proprio per le celebrazioni in suo onore che Torelli compose le sue sinfonie. Il programma



La Cappella musicale di S. Petronio e Vannelli

così affianca musiche «nuove» e musiche celebri: benché famose, le sinfonie di Torelli sono raramente eseguite, e il mottetto di Perti è un capolavoro rimasto in silenzio per ben tre secoli, dopo la sua creazione. Gli «anthems» di Händel sono invece tanto noti da essere stati parafrasati nella sigla musicale della UEFA Champions League, ma anch'essi sono di raro ascolto in Italia. L'esecuzione è affidata a ottanta musicisti di fama, specializzati nello stile del Sei-Settecento e nell'uso di strumenti originali.

Chiara Sirk

«Due, dieci, cento Torri!»

Anche quest'anno ci tufferemo nella meravigliosa storia della Bologna antica ripercorrendola attraverso la particolare peculiarità delle torri. La turrita Bologna attraverso questi monumenti dell'architettura umana traccia avvenimenti privati e pubblici del vivere quotidiano. I nostri artisti ripercorreranno le suggestioni delle diverse storie attraverso la danza (i ballerini sul palco saranno della Compagnia Zerogrammi), la musica dal vivo (attori e cantanti della Compagnia FantaTeatro) ed il teatro. Uno degli attori del gruppo, Umberto Fiorelli, ci da qualche anticipazione sullo spettacolo: «Il filo conduttore della narrazione sarà in un tipico personaggio bolognese, un "umarel", che spronato dalla moglie a documentarsi sulla propria città si ritrova a sfogliare le pagine del testo Monografie sulle torri gentilizie bolognesi di Giovanni Gozzadini». (Gozzadini fu importante storico ed archeologo bolognese del 1800 che per primo studiò meticolosamente le torri gentilizie di Bologna e fu autore d'importanti scoperte archeologiche nella provincia bolognese) «Il nostro "umarel" è assorto nella lettura quando gli appare il Gozzadini in persona che inizia a condurre il racconto delle torri e delle vicende di Bologna. E' durante questa narrazione che le storie prendono vita con le danze suggestive dei ballerini, l'interpretazione degli attori ed il sottofondo delle musiche suonate dal vivo. Lo spettacolo racconterà delle principali torri della città, la Garisenda, la torre degli Asinelli, la torre Lambertini di Palazzo d'Accursio ed altre, sullo sfondo anche una storia d'amore contrastato, una sorta di Romeo e Giulietta bolognesi, innamorati appartenenti a due famiglie in competizione tra loro proprio per le costruzioni di 2 torri, una più alta dell'altra...». Appuntamento quindi domenica 4 ottobre ore 21.00 in piazza Maggiore.

Galliera, si chiude il Congresso eucaristico

Il Congresso eucaristico del vicariato di Galliera si avvia alla conclusione: domenica 11 ottobre ci sarà la solenne celebrazione eucaristica di chiusura alle 16 a san Giorgio di Piano, presieduta dal cardinale Caffarra. Con don Giampaolo Trevisan, vicario pastorale, tracciamo un bilancio in prospettiva futura di questi mesi ricchi di iniziative. «Il Congresso - spiega don Trevisan - con la sua frase-guida "Fate questo in memoria di me" ha voluto porre l'attenzione sul ministero sacerdotale come essenziale per la presenza eucaristica; e quindi si è collegato direttamente con l'Anno sacerdotale da poco iniziato. In tutte le parrocchie perciò c'è stata questa riflessione e un'intensa preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose. Ora, un giovane del nostro vicariato entrerà nei prossimi giorni nella Propedeutica del Seminario: possiamo sperare che sia stato, questo, un "frutto" del nostro Congresso». «Un altro aspetto importante del Congresso - prosegue - è stato il tentativo di coinvolgere

tutte le categorie di persone che vivono nelle nostre comunità: dai bambini coi loro genitori, ai giovani, agli anziani e ammalati, e così via. È un impegno che si è riusciti a mantenere è stato quello dell'Adorazione eucaristica in tutte le comunità la prima domenica del mese: impegno che speriamo possa proseguire e stabilizzarsi. Essa dovrebbe essere soprattutto indirizzata a pregare per la santità dei sacerdoti e per il dono di nuove vocazioni sacerdotali». «L'impegno insieme, poi - conclude don Trevisan - ci ha molto unito fra comunità e anche tra noi sacerdoti: è stato quasi un inizio di "pastorale integrata" che speriamo si mantenga per programmare altre iniziative insieme. Grazie anche a ciò, tutti si sono accorti dell'evento del Congresso e c'è stata un'ampia partecipazione da tutte le 38 parrocchie del vicariato. Speriamo che questa partecipazione sia unanime e corale anche in occasione della celebrazione conclusiva, l'11 ottobre: a celebrare l'Eucaristia con il nostro Arcivescovo ci dobbiamo essere davvero tutti!» (C.U.)



Il cardinale celebra la Messa per i vescovi defunti

Domani alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro il cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa episcopale in suffragio degli Arcivescovi defunti, in occasione della festa di San Zama. Con san Zama, protovescovo di Bologna, risaliamo alle radici della Chiesa petroniana fecondata dal sangue dei martiri. Come attesta l'Elenco Renano (anteriore al sec. XII), svolse la sua missione nel III secolo e probabilmente conobbe la persecuzione di Diocleziano e la pace costantiniana. Il corpo di Zama e quello di Faustiano furono traslati dalla chiesa dei santi Nabore e Felice alla Cattedrale e posti sotto l'altare maggiore nel 1586 per volontà del cardinale Gabriele Paleotti. Fra gli altri Vescovi bolognesi, è degno di speciale menzione sant'Eusebio, intrepido difensore della fede cattolica al Concilio di Aquileia (381). Fu molto caro a sant'Ambrogio di Milano e da lui lodato per la capacità di proporre l'ideale della verginità. L'ultimo Arcivescovo di Bologna a scomparire è stato il cardinale Antonio Poma, morto nel 1985; nella foto lo si vede in S. Pietro nei primi giorni del Concilio Vaticano II, accanto a monsignor René Fourrey, allora vescovo di Belley, la diocesi in cui è compresa Ars, patria del Santo Curato. Un fatto significativo, nell'ambito dell'«Anno sacerdotale» del quale figura centrale è proprio S. Giovanni Maria Vianney.



A destra il cardinal Poma

Venerdì 2 ottobre l'incontro con l'Arcivescovo, che terrà una catechesi, in apertura dell'anno pastorale: un appuntamento divenuto ormai tradizionale

Giovani a San Luca

DI MICHELA CONFICCONI

L'Arcivescovo, come già da tre anni, desidera incontrare i giovani della diocesi all'inizio dell'anno pastorale. L'appuntamento è venerdì 2 ottobre nella consueta sede, la Basilica di San Luca, con inizio alle 21. Per chi lo desidera è possibile iniziare con la recita del Rosario salendo a piedi al Santuario; il ritrovo è alle 19.30 al Meloncello. Una proposta quest'ultima, fatta per la seconda volta, e inaugurata con successo nel 2008. «La serata si pone come uno dei momenti forti tra il Cardinale e i giovani durante l'anno - commenta don Massimo D'Abrasca, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile settore giovani - ed è molto cara all'Arcivescovo. Sono invitati tutti i giovani dai 16 anni in su, di parrocchie, movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali. In questo senso è anche un momento forte di unità, anzi di comunione intorno al nostro Pastore». Al centro dell'incontro la catechesi dell'Arcivescovo sul tema: «Discepoli di Cristo sul mondo di oggi»; seguiranno lo spazio per le domande e la preghiera conclusiva. «La scelta della Basilica non è casuale - prosegue don D'Abrasca - Il Cardinale desidera sensibilizzarci ad una fiducia incondizionata nei confronti di Maria, nostra compagna di cammino e, nella tradizione bolognese, custode della diocesi, della città, e di tutti i suoi abitanti». L'incontro sarà anche occasione per lanciare tutti gli appuntamenti diocesani che vedranno coinvolti i giovani intorno all'Arcivescovo: dalla catechesi d'Avvento, alla Veglia delle Palme, alla Veglia per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, a quella nella settimana di permanenza della Madonna di San Luca in città. Al programma si aggiunge una novità: la due giorni a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone. Si tratta di una proposta formulata sulla scia del pellegrinaggio a Roma dello scorso maggio a conclusione dell'Anno paolino e che vedrà nuovamente insieme, fuori diocesi, giovani ed Arcivescovo. Si farà sabato 24 e domenica 25 aprile 2010 e vedrà, oltre alla visita al Sacro Lino, la sosta al santuario di Oropa, caro a molti Santi piemontesi, tra cui il beato Piergiorgio Frassati. Costi e modalità d'iscrizione saranno presto resi noti dalla Pastorale giovanile. «L'esperienza sulle orme di San Paolo - spiega l'incaricato - ci ha dato la possibilità, oltre che di un incontro forte con la testimonianza dell'Apostolo, anche di un rapporto intenso con l'Arcivescovo, attraverso i contenuti trasmessi nelle catechesi ma anche il tempo prolungato che egli ha scelto di trascorrere familiarmente con i partecipanti. Una bella esperienza, che abbiamo pensato di ripetere con le stesse caratteristiche».



Un momento dell'incontro dello scorso anno

Ufficio catechistico diocesano: ecco le novità per la formazione

Denso di novità formative l'anno che l'Ufficio catechistico diocesano propone ai catechisti di tutte le età, esperienze ed ambienti pastorali. Ad iniziare dal Percorso triennale in diversi vicariati e zone pastorali del territorio (ancora da definire il quadro completo) che vedrà i catechisti, educatori ed evangelizzatori impegnati nell'approfondimento del documento Base della catechesi e nella sua attualizzazione. Un'esperienza assolutamente innovativa che intende guidare le parrocchie all'auspicato ripensamento del proprio itinerario catechistico - educativo, e che vuole pertanto raggiungere capillarmente le comunità. Sei gli incontri annui (tre con esperti e tre laboratoriali), tra ottobre e aprile a cadenza mensile, suddivisi, nei tre anni, nei medesimi ambiti dei laboratori del Congresso: la Bibbia (2009-2010), la liturgia (2010-2011), l'antropologia (2011-2012). Ogni anno si concluderà con la Festa dei catechisti, tra aprile e maggio. Una seconda novità riguarda la neo costituita Scuola di preghiera, per aiutare i catechisti ad imparare a pre-

gare e a sostenere le parrocchie nel compito di educazione alla preghiera: un sabato mattina al mese, da novembre a maggio, al Carmelo di via Siepelunga. Cambia invece veste il laboratorio per catechisti giovani, coloro cioè che iniziano il loro servizio catechistico: non più una due giorni residenziale, ma due giornate intere e distinte in Seminario, nelle domeniche 25 ottobre e 15 novembre. Proseguono poi i Laboratori catechistici per l'iniziazione cristiana, contemporaneamente su tre sedi: Bologna (Seminario), Sant'Agostino e Osteria Grande; sarà riproposto il corso 0-6 anni 1° volume, ovvero il medesimo dello scorso anno (due incontri tra ottobre e novembre più un laboratorio il 5 dicembre sulla didattica), ed il 2° volume (due incontri nel mese di gennaio più la possibilità di un secondo livello con tutor da febbraio 2010). Rimangono gli appuntamenti tradizionali: il ritiro dei catechisti, domenica 11 luglio 2010 a Le Budrie, e gli incontri dei referenti parrocchiali (in Seminario il 13 settembre, 15 novembre, 7 marzo e 25 aprile). Info: tel. 0516480747 (dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 13), www.bologna.chiesacattolica.it/ucc (M.C.)

Catechisti, educatori ed evangelizzatori Oggi in Seminario il Congresso diocesano

Si tiene oggi nel Seminario Arcivescovile (piazzale S. Bacchelli 4) il Congresso diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori promosso dall'Ufficio catechistico diocesano. Il tema 2009, «La catechesi», chiude il ciclo triennale sulle azioni dell'evangelizzazione. La giornata inizierà con il ritrovo alle 9.30 e alle 10 l'introduzione di don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, su «Le finalità della catechesi in un contesto pastorale che cambia». Alle 10.30 l'approfondimento dei padri gesuiti Paolo Bizzeti e Jean Paul Hernandez: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2,42)». Dopo la Messa alle 12 e il pranzo, tre laboratori su «Il rinnovamento della catechesi»; il documento base pubblicato sotto la spinta del Concilio Vaticano II. Al centro le dimensioni: antropologica (don Andrea Bonazzi), biblica (Marco Tibaldi) e liturgica (don Marco Mani). Alle 16 il saluto del cardinale Caffarra e alle 16.15 il Vespri. La giornata terminerà con le conclusioni e il lancio dell'iter formativo triennale a livello vicariale. Info: Ufficio catechistico diocesano tel. 0516480704 - 791, ucd@bologna.chiesacattolica.it.



della fede e sulle norme morali, che la comunicazione non potrà mai essere efficace se si prescinde dal vissuto delle persone, se non la si cala nell'esperienza. Questo principio, pienamente codificato nel documento, è tuttavia da riconsiderare oggi, in un contesto che è profondamente cambiato. Basti pensare al relativismo sui valori, all'individualismo sempre più esasperato e al venir meno di una tradizione cristiana che prima si «respirava» anche sul piano sociale». In particolare sono tre gli aspetti che oggi devono essere potenziati, conclude don Bonazzi: la comunità cristiana, come luogo di condivisione, vita e crescita nella fede; la testimonianza, vera e forte, di tutti i membri, sacerdoti, consacrati e laici; un linguaggio capace di abbracciare varie forme espressive, compresa quella artistica e simbolica. Una maggiore interazione tra catechesi e liturgia è ciò che auspica don Marco Mani, direttore dell'Ufficio catechistico di Mantova, per il quale «si rischia di fare una catechesi troppo cerebrale, mentre lo scopo dell'educazione alla fede è proprio quello di condurre ad un rapporto personale con Dio che culmina e si alimenta nella liturgia e nei sacramenti, e in particolare nell'Eucaristia». Marco Tibaldi, docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna, tratterà infine della presenza della Bibbia nella catechesi, uno degli aspetti più sottolineati nel Documento base. «Desideriamo aiutare i catechisti ad utilizzare maggiormente e con più consapevolezza di metodi e testi della Scrittura. Specie l'Antico Testamento, sul quale esistono più fatiche. In genere vengono utilizzati i soliti brani e sotto un'angolatura ormai stereotipata. Occorre capire che la narrazione ha una sua integralità e porta naturalmente a coinvolgere ed interrogare il vissuto del lettore. Abbiamo non è solo la promessa e il sacrificio di Isacco. In "mezzo" c'è dell'altro. Occorre inoltre favorire l'emergere di un confronto con chi legge. Ad esempio la sottolineatura degli "snodi" narrativi con domande personalizzate del tipo: "io cosa avrei fatto in quella situazione?"».

Michele Conficconi

«Ottobre missionario» tra preghiera e solidarietà

Inizia con l'1 ottobre il mese dedicato dalla Chiesa ad una particolare riflessione: l'«Ottobre missionario», che culminerà con la Giornata missionaria mondiale, domenica 18. Nell'occasione anche a Bologna saranno proposte diverse iniziative di animazione e formazione. Si inizia questa settimana con l'incontro di spiritualità proposto alle religiose e consacrate giovedì 1 dalle 15.30 alle 17.30 nella cripta della Cattedrale: «Consacrati per la missione». E' prevista la preghiera introduttiva e alcuni interventi, tra cui quello di Francesco Grasselli, del Centro missionario diocesano e già direttore editoriale della Emi; si concluderà con la Messa alle 17, presieduta da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria. In tutti i vicariati si svolgeranno Veglie di preghiera, con testimonianze di laici e religiosi. Di particolare rilevanza la tradizionale Veglia diocesana, sabato 17 alle 21 nella Basilica di San Luca, durante la quale verrà consegnato il Crocifisso ai missionari in partenza; presiede il provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Si ispira ad un versetto dell'Apocalisse il Messaggio scritto dal Papa per la Giornata 2009: «Le nazioni cammineranno alla sua luce». A ribadire che, scrive, «scopo della mis-

sione della Chiesa è illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento». Nel testo sottolinea la missione come «salvezza del mondo», in quanto in gioco sono «la salvezza eterna delle persone, il fine e compimento stesso della storia umana e dell'universo». E quanto al contenuto dell'annuncio, riferendosi alla Chiesa: «la sua missione e il suo servizio non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio. Questo Regno, pur essendo nella sua completezza escatologica e non di questo mondo, è anche in questo mondo e nella sua storia forza di giustizia, di pace, di vera libertà e di rispetto della dignità di ogni uomo». Benedetto XVI termina quindi con un auspicio: «Chiedo a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca la passione per la missione, e di sostenere i missionari impegnati in prima linea, talvolta in ambienti di persecuzione. Invito, allo stesso tempo, a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese con un aiuto economico». (M.C.)



Galeazza Pepoli

Don Ferdinando Maria Bacchieri, dieci anni fa la beatificazione

Le Suore Serve di Maria e la parrocchia di Galeazza Pepoli invitano a celebrare l'anniversario della beatificazione di don Ferdinando Maria Bacchieri, che fu definito da Papa Giovanni Paolo II «immagine vivente del Buon Pastore». La celebrazione si terrà domenica 4 ottobre alle 16 nella chiesa parrocchiale di Galeazza con una solenne concelebrazione eucaristica nel Giubileo di professione religiosa di alcune suore. Celebrano il 50° di professione religiosa suor M. Bernarda Braglia, suor M. Ferdinanda Innocenti, suor M. Giuditta Ongaro, suor M. Monica Fontanesi, suor M. Pellegrina Maccaferri; celebra il 70° di professione religiosa suor M. Paola Cavicchi. Seguirà un incontro conviviale nel parco.



Il Beato Bacchieri

Messa del cardinale per la Polizia di Stato

La festa di S. Michele Arcangelo, che si celebra il 29 settembre, è anche festa della Polizia di Stato, della quale S. Michele è il patrono. In tale occasione, come ogni anno il cardinale Caffarra celebrerà la Messa per le forze di Polizia, questa volta alle 11 nella chiesa di S. Giacomo Maggiore. «È un appuntamento molto sentito - spiega don Mauro Piazza, cappellano della Polizia - sia dai poliziotti, che dai loro familiari e anche dalle autorità, tanto civili che militari, che guidate dal Questore Luigi Merolla, partecipano sempre numerose alla celebrazione. In particolare, sono invitati a concelebrazioni, insieme con me, i cappellani della Guardia di Finanza, don Vincenzo Grillo, e dei Carabinieri, don Giuseppe Grigolon, visto che Finanza e Carabinieri svolgono anch'essi opera di Polizia e che fra di noi c'è da sempre un'intensa e proficua collaborazione». (C.U.)

nuove povertà. Dormitori, una risposta da ripensare



Sabatucci, il vescovo ausiliare incontra i volontari

Martedì 29 alle 19 a Santa Teresa del Bambin Gesù, si ritroveranno attorno all'Eucaristia presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, i volontari che la sera svolgono per gli ospiti del Dormitorio comunale di via Sabatucci la preparazione della cena e il servizio ai tavoli. I convenuti si fermeranno nei locali della Caritas per consumare una sobria cena, fatta preparare dal parroco. Fu nel 1981, su incoraggiamento dell'allora direttore della Caritas monsignor Claudio Stagni, che un gruppo di volontari iniziò una presenza serale al Dormitorio comunale. Ai colloqui si accompagnò in un primo tempo una distribuzione di panini imbottiti, poi seguì l'idea di preparare minestre cucinate in qualche canonica amica. Nel 1985 la collaborazione di numerose comunità parrocchiali si consolidò, dando origine a una realtà che attualmente fornisce la sera, tramite le Caritas parrocchiali, una minestra, qualche panino, una frutta e a volte un dolce. Sono passati 28 anni, quest'esperienza continua anche se in un contesto sociale e umano più difficile. È in questo ambito che si inserisce l'incontro che ogni anno vede riuniti attorno al Vescovo i volontari con il loro parroco che svolgono il servizio. A coordinare le 25 Caritas parrocchiali il Segretariato Sociale Giorgio La Pira della Confraternita della Misericordia in Bologna.



DI CHIARA UNGUENDOLI

«In una società come la nostra, una struttura come il dormitorio di via Sabatucci, che accoglie chi non ha una casa, non è solo utile, ma indispensabile; anche se andrebbe

integrata. E in essa, è di grande valore l'esperienza svolta da numerose parrocchie bolognesi». Lo afferma Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, e coordinatore del Segretariato sociale «Giorgio La Pira» della Confraternita della Misericordia che ha seguito fin dall'inizio l'esperienza di servizio al dormitorio.

Chi sono oggi i frequentatori del dormitorio? Alcuni, pochi, sono persone in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato politico. Gli altri, quasi tutti, sono vittime di drammi familiari (separazioni, lutti, eccetera), e uniscono quindi alla povertà materiale quella, anche più grave, di malattie psichiche, soprattutto la depressione. E sono molto più giovani di un tempo: trent'anni fa la maggior parte erano anziani, oggi hanno mediamente tra i 25 e i 50 anni. Anche la loro attesa di vita è molto bassa: a causa della vita difficile che fanno, hanno tutti un'età biologica molto maggiore di quella anagrafica. La maggior parte proviene dalla regione, ma ci sono anche alcuni che vengono da lontano, nell'illusione di

Mengoli (Caritas): «Vanno integrati dall'albergo popolare E bisogna estenderne la presenza sul territorio»

trovare un aiuto maggiore che altrove, con cui vivere: illusione alimentata anche da alcune pubblicazioni, come quella finanziata dalla Provincia, che presentano in modo eccessivamente ottimistico alcune previdenze del pubblico e del privato sociale bolognese. Quanti posti letto ci sono a Bologna per i senzatetto? Sono sufficienti?

In tutto, i posti sono circa 350, distribuiti in 5 strutture: oltre a quella «storica» di via Sabatucci, quelle di viale Lenin (solo per donne), di via del Gomito, di via Lombardia e di via del Lazzaretto. Fatti recenti hanno dimostrato anche la precarietà di queste strutture, delle quali peraltro quella in via Sabatucci è la meglio strutturata! Da quasi vent'anni il volontariato cattolico sostiene l'idea di un «albergo popolare»: un luogo cioè dove chi è inviato dai Servizi sociali possa alloggiare in modo decoroso a prezzi bassi, accessibili anche a un reddito minimo. Un gradino più su, insomma, del dormitorio, e un punto di passaggio verso una sistemazione migliore. La delibera del Consiglio comunale sull'argomento, risalente al '91, è stata «sbloccata» solo recentemente: ora si sa che l'albergo sarà in via del Pallone, ma come sarà, da chi gestito, eccetera, è ancora un mistero. Quale dovrebbe essere il ruolo del «pubblico»?

Ritengo che il «pubblico» dovrebbe mirare soprattutto alla prevenzione, cioè agire per evitare che si creino situazioni irreversibili di povertà ed emarginazione che costringono le persone nei dormitori. Un altro scopo che dovrebbe proporsi è offrire pari opportunità e servizi uguali per tutti i cittadini della provincia. I dormitori, ad esempio, sono presenti solo a Bologna. Questo è un argomento che necessita di una profonda riflessione.

Che significato ha l'esperienza delle parrocchie che fanno servizio in via Sabatucci? Un significato molto importante. Non legato solo, e nemmeno soprattutto al cibo che viene fornito; quello che più conta è il contatto umano che si stabilisce fra i volontari e gli ospiti del dormitorio: la compagnia, la condivisione («l'accompagnamento»), il tentativo di far strada con queste persone. Questo è stato vero fin dal principio: già allora, infatti, il cibo che si portava era certamente importante, ma molto meno del rapporto che si creava. Un rapporto, a sua volta, gradito dagli ospiti, ma anche di più per i volontari, che attraverso di esso «toccano con mano» la realtà della povertà. E a proposito di questo, voglio ricordare un contributo particolare dato a questo servizio da un piccolo grande sacerdote, don Paulino Serra Zanetti: andava a visitare i «barboni» malati in ospedale, li accompagnava verso la morte, celebrava il loro funerale. Un'opera bellissima, che restituiva pienamente a questi poveri la dignità di persone. L'opera di una Chiesa «di servizio», che si «mette il grembiule» e che vorremmo imitare.

Sabato alle 11 in Cattedrale la Messa del cardinale per l'anniversario della squadra. Parla il patron Renzo Menarini: «C'è un rapporto particolare con la città, unico nel panorama nazionale»

Il Bologna ha cent'anni

DI PAOLO ZUFFADA

Sabato 3 ottobre alle 11 nella cattedrale di S. Pietro il cardinale Carlo Caffarra presiederà una Messa solenne nell'ambito delle celebrazioni per il centenario del Bologna Football Club. In occasione del «Giubileo» rossoblu è stato pubblicato il volume «La storia dei cento anni» (Minerva edizioni) dal quale pubblichiamo qui sotto il testo dell'Arcivescovo. «La celebrazione eucaristica in Cattedrale è sicuramente un avvenimento importante ed un grande onore per la nostra società», sottolinea il proprietario del Bologna F. C. geometra Renzo Menarini «che vuole sottolineare, se ce ne fosse bisogno, l'importanza dell'aspetto religioso nella vita di una società come la nostra, al di là della militanza ideale di ciascuno». Una società, il Bologna, che ha anche un rapporto stretto con la città...



Menarini

E chiunque si trovi a gestire una società come il Bologna F. C. deve essere pienamente consapevole di questo rapporto particolare, che è unico direi nel panorama calcistico nazionale. Il Bologna è patrimonio della città e va salvaguardato per tutti i cittadini. E grande è la sua valenza anche sociale, testimoniata dalla sua storia centenaria. Che importanza ha nel Bologna il fattore umano? Guai a trascurarlo: va posto in primo piano. Soprattutto nei confronti dei giovani. Che devono essere educati e formati (e questo è un compito che la nostra società si pone in modo primario) ai valori dello sport. E non privilegio solamente il profitto. L'Arcivescovo e il Vescovo ausiliare hanno per lo sport un'attenzione non solo pastorale. Li si potrebbe definire anche tifosi saggi. Che effetto le fa questo? Monsignor Vecchi non ha mai nascosto le sue preferenze per i colori rossoblu. È un supporto «ideale» importante che dà forza ulteriore, col suo peso specifico, alla nostra impresa. I tifosi del resto rappresentano il supporto



Pascutti, Haller, Fogli, Pavinato e Bulgarelli: un abbraccio «storico» nell'anno dello scudetto.

principale della società, il dodicesimo uomo in campo come spesso si dice, e vanno sempre ringraziati.

Quali sono le sue speranze in questo anno del centenario? La nostra società ha bisogno di capitali. Ora come ora è attrezzata per l'obiettivo minimo di evitare senza patemi la retrocessione. Abbiamo ricercato in passato un supporto economico che era stato individuato nell'imprenditore albanese Taci: c'era l'interesse per il Bologna, c'erano i mezzi, verificati, e poi l'accordo non si è concretizzato per motivi che ancora oggi ci sono sconosciuti. Nonostante tutto siamo rimasti, con impegno e responsabilità. Ora il nostro progetto prevede la costruzione del nuovo stadio, per la quale ci stiamo muovendo a tutti i livelli. Se entro il prossimo campionato lo stadio si potrà fare ed il Bologna F. C. potrà essere capitalizzato, continueremo nel progetto di rilancio, altrimenti valuteremo il da farsi.

Il cardinale alla Società: «La vostra festa sia un giubileo»

Più che un centenario vorrei chiamarlo, questo del Bologna, un anno giubilare. Sì, perché nella tradizione cristiana (ma anche in quella ebraica e veterotestamentaria) un giubileo richiama non solo all'esultanza per un traguardo felicemente raggiunto (pur tra le tante intemperie che la vita inevitabilmente riserva) ma soprattutto a un sentimento di gratitudine verso il Signore che a quel traguardo ci ha condotto per mano, anche quando noi non ce ne accorgevamo. In questi 100 anni il Bologna ha dato alla nostra città - tra qualche amarezza - moltissime soddisfazioni e una carica di tanto entusiasmo; ha contribuito a tener vivo tra i bolognesi, da domenica a domenica, un sentimento di attesa, una luce di speranza. Certo, una speranza piccola - tutta costruita sulle passioni umane e sportive, dunque effimera; ma anch'essa è capace di educare, e aiuta a rendere meno gravoso il carico delle fatiche quotidiane dal lunedì al sabato, più lieve la

inevitabile «pena» (Mt 6,34) di ogni giorno. E così in qualche modo giova a orientare a una più grande speranza di eternità il tempo - breve (1Cor 7,29) - che ci è dato. Lo sport aiuta a imparare il dominio di sé, che è una virtù dello spirito prima che sportiva; e corrobora il corpo: un corpo fatto non per la morte ma per la risurrezione. Anche questo è uno spunto di riflessione che può contribuire a rendere né banale né vana quella grande passione con la quale abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere il nostro grande Bologna. Coltiviamolo in questo anno giubilare. Così, mentre rivolgo un ringraziamento, che è anche implorazione della divina benedizione, ai giocatori del Bologna di oggi e di ieri, ai suoi dirigenti, al suo pubblico, mi piace consegnare a tutti le recentissime parole del Papa: «Il linguaggio dello sport è universale e raggiunge specialmente le nuove generazioni. Veicolare messaggi positivi attraverso lo sport contribuisce pertanto a costruire un mondo più fraterno e solidale» (Benedetto XVI, «Discorso agli atleti», 1° agosto 2009).

Cardinal Carlo Caffarra

Pietro Nicoletti, l'autentico stile della bolognesità

DI ERNESTO VECCHI *

Il 5 settembre scorso, in Brasile, ha concluso la sua vita terrena l'imprenditore Pietro Nicoletti. Era nato a Bologna il 27 ottobre 1940 in una famiglia cattolica, profondamente e attivamente inserita nell'apostolato laicale della Chiesa bolognese. Io stesso sono testimone dell'impegno dei fratelli Nicoletti, Emilio e Riccardo, sempre presenti come protagonisti nelle iniziative promosse dagli Arcivescovi di Bologna o dall'Azione Cattolica. Pietro ha seguito le loro orme nell'impegno promozionale nei confronti della Città e della solidarietà sociale. Mentre, ai tempi del Card. Lerario, suo padre Emilio e lo zio Riccardo, attraverso l'Associazione «Quod superest» (Cf. Lc 11, 41), hanno dato un notevole contributo alla fondazione delle nuove parrocchie nei quartieri di periferia e in varie opere caritative, Pietro ha curato progetti promozionali per Bologna, è stato tra i fondatori della Confraternita della Misericordia e in Brasile ha dato vita, con altri, a Organizzazioni non governative a sostegno dei bambini e degli anziani. La famiglia Nicoletti, dunque, ha gettato un ponte tra le vicende umane e l'orizzonte della speranza. L'opera di Pietro, tendente ad illuminare il volto di Bologna, non era fondata solo su un vago senso estetico, ma sul valore antropologico della luce, che spinge ad un approccio più vero con l'ambiente e stimola rapporti di reciprocità tra le persone, specialmente se il binomio luce-tenebre viene colto nell'ottica della presenza di Dio che illumina la Città con la lampada dell'Agnello. Per questo Pietro Nicoletti ha sempre stimolato l'Associazione Commerciali a porre sul sagrato di S. Petronio, nel contesto dell'illuminazione natalizia, il segno visibile della nascita di Gesù. Per analogia, possiamo dire che Pietro, in qualche modo, ha cercato di imitare Giovanni Battista, che «ha reso testimonianza alla luce di Cristo». Ho conosciuto questo bolognese autentico du-

rante l'episcopato del Cardinale Giacomo Lerario e ho potuto sperimentare la sua intelligente e operosa collaborazione specialmente durante il Congresso Eucaristico Diocesano del 1987. Dopo le insipienze e le prepotenze dei fatti del '68 e del '77 che, durante l'episcopato

Giovedì scorso in cattedrale la Messa in suffragio celebrata dal vescovo ausiliare Ecco una sintesi dell'omelia

del Cardinale Antonio Poma, ostacolarono la celebrazione del 5° Congresso Eucaristico Diocesano, si poté finalmente celebrare il Congresso del 1987 senza turbolenze degenerative. In un clima di pace sociale e di tranquilla convivenza civile, il Cardinale Giacomo Biffi stimolò la collaborazione delle Istituzioni, per restituire alla Città uno dei momenti aggregativi più ricchi di

senso, attorno all'Eucaristia, riscoperta come propulsore della «vita del mondo» (Cf. Gv 6, 51). In quell'occasione, resa stimolante dalla presenza di Madre Teresa di Calcutta, abbiamo capito che la ricchezza di luce e di vita originata dal sacrificio eucaristico si riverbera dovunque ci sia qualche valore umano da portare a piena maturazione. Proprio in questa persuasione affonda le sue radici la «bolognesità», tanto cara a Pietro, e che ha nei suoi tratti essenziali la bonomia e la gioia di vivere; l'attitudine ad assaporare, nel segno della qualità totale, il dono dell'esistenza; la voglia di lavorare, di intraprendere e di produrre sana allegria; l'amore per la libertà e il gusto intelligente del sapere; la grande spinta solidale verso il prossimo vicino e lontano; il forte senso di appartenenza ad una città ricca di storia e di memoria, e per questo capace di accoglienza e di integrazione culturale e sociale.

La famiglia Nicoletti ha sempre amato Bologna, perché ha coltivato la sua anima «petroniana»,



Pietro Nicoletti

che aiuta a fare sintesi tra passato, presente e futuro, nella consapevolezza che Gesù Cristo non è un ostacolo alla libertà e alla laicità vera, ma come ci ha ricordato l'Evangelista Giovanni - in Lui viene indicata «la via, la verità e la vita» (Cf. Gv 14, 6), cioè il percorso ideale verso un umanesimo integrale. Carissime Adriana, Silvia, Daniela e Simona, «non sia tubato il vostro cuore!» Con i vostri familiari cercate il conforto della fede in Dio e nel suo Figlio Gesù.

* Vescovo ausiliare

Monte Sole, guida al pellegrinaggio

«Monte Sole è un luogo che, nella storia e nella coscienza del nostro popolo, è luogo sacro per il sacrificio di vittime innocenti, di sacerdoti che diedero la vita per non abbandonare il loro gregge. Questo luogo rivolge una parola che riguarda l'uomo come tale, prima che si distingua la sua appartenenza alla città e la sua appartenenza religiosa». Così si esprimeva l'allora monsignor Carlo Caffarra, da pochi mesi arcivescovo di Bologna, nella sua prima omelia a Monte Sole, il 26 settembre 2004. E continuava: «Su questo monte si può, si deve ascoltare una profezia detta con il sangue versato. È la profezia che non si può costruire una società basata sul conflitto e sulla estraneità dell'uomo all'uomo. E quindi la profezia di Monte Sole non è ascoltata da chi ne fa occasione per ricostruire fazioni e contrapposizioni». È significativo che queste siano state poste in apertura del volume di Alessandro Albertazzi «Il martirio e la gloria. Pellegrini per vivere e per ricordare» (Edizioni Digigraf, pagg. 285). Si tratta infatti di un volume originale, che vuole indicare delle «piste» per un pellegrinaggio sui luoghi di Monte Sole che sia sostanziato insieme di memoria e di preghiera. Per questo il libro è diviso in ben sette parti. Si comincia con due riflessioni «Tra morte e vita» di don Angelo Baldassarri e del monaco Paolo Barabino. Segue una seconda parte storico-rievocativa, «Ricordare i fatti», opera di Beatrice Magni, Alessandro Albertazzi e

Bruno Bertusi. La terza parte, «Ricordare insieme. Memoria dei morti, memoria di chi è invece interamente dedicata alla preghiera: vengono proposti un Rosario e una Via Crucis, poi due celebrazioni una per i ragazzi e una per i giovani, da svolgere sui luoghi di Monte Sole. La quarta e quinta parte, scritte sempre da Barabino, riguardano gli esempi e l'invito alla pace che scaturiscono dai fatti di Monte Sole. Infine la sesta parte «Attingere alle fonti» e la settima «Fare silenzio» offrono tracce rispettivamente per una celebrazione eucaristica e per un «deserto personale» sui luoghi suddetti. Una guida, insomma, completa e approfondita per chi voglia avvicinarsi alla vicenda di Monte Sole per saperne di più o desiderare fare di quei luoghi una preziosa occasione di meditazione. (C.U.)



«Francesco... uno di noi» in scena i giovani di San Cristoforo

«Testi, coreografie e musica di questo recital sono completamente nuovi rispetto a tutte le produzioni su San Francesco degli ultimi anni e nascono da un lavoro di preparazione durato circa 2 anni». Così gli autori, tra cui il parroco don Isidoro Sassi, presentano il recital «Francesco... uno di noi» che la compagnia teatrale «Scusate il ritardo...», formata da giovani della parrocchia di S. Cristoforo Bellinzona (via Bellinzona 6). «La scelta - spiegano - è stata quella di sottolineare non tanto tutta la vita e le opere del Santo, quanto di estrapolare alcuni messaggi che il gruppo ha sentiti importanti da comunicare e sui quali concentrarsi. Questi punti sono: i dubbi, le incertezze e le scelte sbagliate; il sogno e la conversione; le paure e la ricerca; l'incontro con il lebbroso e la scelta definitiva; il lavoro all'interno della Chiesa per renderla più fedele al Vangelo; la piena conformazione a Gesù che lo porta a ricevere le stimmate; la morte come passaggio a nuova vita». «Il tutto - spiegano ancora - è stato trasposto scenicamente attraverso il susseguirsi di tre momenti ben distinti, che si ripetono per ogni quadro: la radio, che porta l'espressione dell'oggi, tentando un parallelo con il messaggio di San Francesco e mostrandone l'attualità; le introduzioni, che in pochi minuti esprimono i concetti principali che si espliciteranno poi nella scena; le scene della vita di Francesco, «spezzoni» della vita del Santo, nei quali sono sviluppate le tematiche centrali per la comprensione della stessa».

Madonna di San Luca, iniziative al museo

Oggi alle ore 17 Fernando Lanzi, nel quadro della Giornata per il Patrimonio Europeo in collaborazione con il Centro Studi per la Cultura Popolare, terrà una conversazione, illustrata con immagini, sul tema «Percorsi di pellegrinaggio e collegamenti con la Via Francigena nel bolognese». Giovedì 1 ottobre si aprirà la mostra di santini: «Il tempo delle feste: l'anno liturgico illustrato con le piccole immagini devozionali». Realizzata da Silvia Corsini e Duilio Gennari, l'esposizione ripercorre suggestivamente i tempi dell'anno liturgico attraverso i santini che fanno memoria delle diverse feste: è illustrata da chiare spiegazioni che aiutano alla comprensione delle raffigurazioni e guidano a coglierne i particolari. Alle ore 21 gli autori la presenteranno con una proiezione delle immagini che la compongono. Ingresso libero.

Giovedì 1° ottobre, alle ore 18, all'Istituto ortopedico Rizzoli, sarà presentato un affresco di Alessandro Tiarini (1577-1668) restaurato con il contributo della Fondazione Carisbo

Il miracolo del monaco

DI CHIARA SIRK

Giovedì 1° ottobre, alle ore 18, all'Istituto ortopedico Rizzoli, nella Sala Vasari del Complesso monumentale di San Michele in Bosco, via C. C. Pupilli 1, sarà presentato l'affresco di Alessandro Tiarini (1577-1668) «Il miracolo del monaco dissotterrato e assolto di disobbedienza», restaurato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. L'affresco di Alessandro Tiarini, rimosso dal Chiostro Ottagonale detto «dei Carracci» in San Michele in Bosco, dopo lunga assenza torna al luogo di origine, terminato il restauro ad opera del laboratorio Ottorino Nonfarmale. Il dipinto murale era nello scomparto centrale della settima campata del Chiostro Ottagonale e raffigura «Il miracolo del monaco dissotterrato e assolto di disobbedienza», parte del ciclo di storie della Vita di San Benedetto, eseguite tra il 1604 e il 1605 da Ludovico Carracci, suoi allievi e da Guido Reni. Lo scomparto era in origine uno dei due assegnati a Guido Reni, che tuttavia ne realizzò solo uno. Davvero curiosa la sua storia in tempi recenti. Il grande affresco fu staccato dal chiostro dei Carracci più di trent'anni fa per salvarlo dall'umidità e dagli altri agenti atmosferici che minacciavano di rovinarlo definitivamente, come accaduto agli altri scomparti del Chiostro Ottagonale. Da allora è rimasto custodito nei laboratori di Ottorino Nonfarmale, che ne aveva eseguito il distacco, e che oggi, su incarico della Fondazione Carisbo, che ha stipulato nel luglio 2007 una convenzione con la Curia Arcivescovile e l'Istituto Ortopedico Rizzoli per la cura, la valorizzazione e la gestione della parte monumentale di San Michele in Bosco che diventa uno dei luoghi del Museo della Città, ha eseguito il restauro riportandolo all'antico splendore. L'affresco verrà ricollocato temporaneamente nella «manica lunga» del convento, il più lungo vano architettonico della città di Bologna. È il luogo più vicino al Chiostro che permette una corretta conservazione dell'affresco. Il programma prevede i saluti di Giovanni Baldi, direttore generale Istituto Ortopedico Rizzoli, e di Fabio Rovarsi-Monaco, Presidente Fondazione Carisbo. Seguono gli interventi di Elena Rossoni, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici di Bologna, e di Ottorino Nonfarmale, restauratore. Dopo la visita all'affresco restaurato, alle ore 19, nella chiesa di San Michele in Bosco, ore 19, Andrea Macinanti esegue all'organo musiche di Rossi, Malvezzi, Bonelli, Banchieri, Frescobaldi.



Il chiostro ottagonale e l'affresco di Tiarini (particolare)

Decennale a San Michele in Bosco

La parrocchia di S. Michele in Bosco celebra questa settimana la propria Decennale eucaristica, nel periodo «da S. Michele a S. Petronio». «La nostra parrocchia, in sé, è molto piccola - spiega il parroco padre Lino Tamanini, camilliano - se si esclude il grande complesso degli Istituti Ortopedici Rizzoli. Per questo abbiamo pensato di svolgere le celebrazioni della Decennale nello stesso periodo della festa patronale, per favorire una più numerosa partecipazione». Oggi infatti si celebra la festa di S. Michele Arcangelo: alle 16.15 il Coro di S. Michele in Bosco diretto da Federico Alberto Spinelli, all'organo Paolo Passaniti, eseguirà il Vespri solenne; seguirà alle 17 la Messa solenne. Da domani a sabato ogni giorno, eccetto giovedì, alle 17 ci sarà la Messa, seguita dall'Adorazione eucaristica animata da vari gruppi di fedeli: domani sarà la parrocchia, martedì 29 i volontari che operano all'interno del «Rizzoli», mercoledì 30 gli operatori sanitari dello stesso «Rizzoli», venerdì 2 ottobre i seminaristi (anche il Seminario è compreso nel territorio della parrocchia), sabato 3 di nuovo la parrocchia. Giovedì 1 ottobre alle 18 all'interno del Rizzoli verrà presentato il restauro di uno dei quadri della chiesa; seguirà alle 19 un concerto d'organo di Andrea Macinanti - Domenica 4, infine, Messe secondo l'orario: alle 10, alle 12 e alle 17.

Giornate europee del patrimonio

Per le Giornate Europee del Patrimonio, quest'anno intitolate «L'Italia tesoro d'Europa», volute dal Ministero per i beni e le attività culturali, anche oggi la consueta messe di appuntamenti e iniziative invole la regione. Musei, archivi, palazzi, sedi di enti, spesso non visitabili, aprono le porte al pubblico, perché, come dice il Direttore regionale per i Beni culturali e paesaggisti dell'Emilia Romagna, Carla Di Francesco, «la cultura dev'essere partecipata». Dalle 15.30 alle 17.30 «Nacque 2000 anni fa... San Paolo a Bologna», visita guidata a San Paolo Maggiore, via Carbonesi 18, a ideale conclusione dell'Anno Paolino (prenotazione 051331490). Ore 16, Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lerario», Andrea Dall'Asta S.I. illustrerà la mostra «Sapienza della Parola, gioia di un incontro». Ore 17-20, all'Osservanza «Arte e musica in Convento». Concerto della Filarmonica Imolese e visita guidata al Complesso (chiesa, sacrestia, refettorio quattrocentesco, museo, biblioteca). Al Museo Civico Medievale, via Manzoni 4, ore 16.30, visita guidata alla mostra «Corali di San Giacomo Maggiore». A Minerbio, ore 16, visita guidata alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista e all'Oratorio della Natività, due esempi di architettura religiosa settecentesca. Ad Argelato, ancora per oggi e martedì 29, resta esposta la mostra «Matilde di Canossa» (ore 16-20) nella neorestaurata Villa Beatrice (via degli Aceri 12). Per informazioni: 0516634624. Resta invece aperta fino al 23 ottobre (venerdì, ore 9-12.30), a Bologna, nella Sala di Enea del prestigioso Palazzo Alghelini Hercolani Fava Simonetti, nuova sede della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, Strada Maggiore 51, la mostra «Cui dono lepidum novum libellum. "Cataloghi d'artista" con dedica autografa e disegni d'occasione».

Stato e Chiesa, le amnesie storiche di Sergio Romano

DI PAOLO CAVANA *

In un recente articolo sul «Corriere della Sera» Sergio Romano ha riproposto la tesi, cara alla vecchia élite liberale, che pone al centro dei problemi politici del nostro paese la mancata attuazione della formula cavouriana di separazione tra lo Stato e la Chiesa. Non è questa la sede per approfondire l'argomento, né tanto meno per precisare l'effettivo contenuto del progetto cavouriano, segnato peraltro da una componente giurisdizionalista e illiberale che lo statista piemontese ammise apertamente, giustificandola con le «contingenze eccezionali» del momento e che però la rendevano assai distante - come poi osservò Francesco Ruffini - dal separatismo statunitense. Preme piuttosto rilevare come la Questione romana, rimasta irrisolta con la legge delle Guarentigie (1871), fu, insieme alla mancata elaborazione di una nuova Costituzione, alla base della grande debolezza del processo unitario. L'unità del paese fu conseguita, sotto la guida delle élites liberali dell'epoca, mediante la sistematica esclusione dell'elemento popolare e dell'entità che più l'esprimeva, la Chiesa cattolica, dalla partecipazione al processo unitario, che si esprime come noto in plebisciti fittizi di annessione (vi partecipò meno dell'1% della popolazione della penisola) e nella totale assenza di un processo costituente, che avrebbe rimesso in discussione equilibri politici e sociali e lo stesso ruolo della monarchia. Solo la Costituzione repubblicana - e prima ancora la Conciliazione, maturata purtroppo sotto il regime fascista - assicurò allo Stato unitario quel forte consenso popolare che soltanto l'accordo con la Santa Sede poteva rendere possibile. Alle soglie delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia sorprendono queste amnesie storiche, e in particolare l'insistito tentativo di rileggere in modo riduttivo la storia dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia come un capitolo a parte, mentre esso - come già intuì Antonio Gramsci - si inserisce come uno degli episodi più emblematici nel quadro più ampio di un disegno politico, quello unitario, segnato alle origini dal suo carattere fortemente elitario, che fu poi alla base della crisi del regime liberale e dell'avvento del fascismo.

Tutto ciò non per svalutare il processo unitario e il suo grande significato storico, che pose le premesse per la formidabile crescita e modernizzazione che conobbe in seguito la penisola, ma per segnalare i limiti di un progetto storico e per trarre dalla Storia ammaestramenti per il futuro. Primo fra tutti l'importanza del dialogo tra lo Stato e la Chiesa come momento fecondo e imprescindibile - anche se talora impegnativo e difficile - per ogni avanzamento civile e sociale del nostro Paese.

* docente alla Lumsa

Monteverdi, tanto rumore...

«Ohimè il bel viso», «Non è di gentil core»: sembrano cantare l'amore con infelicità e malinconia i madrigali di Claudio Monteverdi che martedì 29, ore 20.30, nell'Oratorio San Filippo Neri, saranno intonati dall'ensemble La Venexiana, Claudio Cavina, direttore. Non è così: ci saranno anche canti guerrieri, intonazioni che collocano il sentimento umano in una natura in cui si aggirano «pastorelli vezzosi», divertiti moniti alla prediletta di «non partir ritrossetta». L'intero arco dei sentimenti umani, dai più bellucosi al dolore, dall'innamoramento alla leggerezza sostenibile di un cuore ardente, sembra percorso da musiche che oggi ci paiono antiche, eppure furono tra le più moderne e rivoluzionarie della loro epoca. Ce ne parla Claudio Cavina, che nella sua brillante carriera di musicista predilige questo repertorio, pilastro della storia della musica, vanto di quell'arte musicale che nell'Italia ha le sue radici più forti e antiche. Maestro Cavina, perché un programma interamente dedicato a Monteverdi? «Perché partendo dal suo V Libro di Madrigali, e arrivando all'ultimo, il IX, scritto poco prima di morire, permette di avere una visione dell'evolversi di questo genere in cui Monteverdi mette in atto cambiamenti fondamentali e tocca un vertice assoluto».

Quali sono queste novità? «Per lui il legame tra poesia e musica è

inscindibile. Però la parola diventa il centro di tutto. Non solo, mentre fino a quel momento il madrigale era un genere riservato alle voci, lui introduce gli strumenti. A Bologna, per il basso continuo useremo il clavicembalo e il chitarrone, ma il compositore in alcuni casi prevede anche i violini. Il Quinto Libro è aperto da una Sinfonia: qui sono le basi dell'opera». In questo periodo la musica «veste» i versi di grandi poeti. Quali mezzi usa il compositore? «Per rendere con la massima espressività i contenuti del testo Monteverdi esce dalle regole: inventa armonie nuove in funzione della parola che deve esprimere. Nel testo «Cruda Amarilli», su «cruda» usa invenzioni che all'epoca fecero dire ad un suo contemporaneo che Monteverdi era impazzito, che quello era rumore, non musica. Però l'innovazione arida non è mai casuale o provocatoria, lui la usa sempre con un motivo preciso, quando il testo diventa particolarmente drammatico».



La Venexiana

Chiara Sirk

Musica & spettacolo

Per la rassegna «Musica in Basilica» domani alle 21 nella Biblioteca Storica della Basilica di San Francesco (Piazza Malpighi 9) concerto per sax e pianoforte: Marco Tomasso, saxofono e Franco Venturini, pianoforte; musiche di J. G. Kastner, A. Limnander, C. Seinsens, G. Bizet, J. B. Sangelée. Per la rassegna teatrale «Di scena in scena» sabato 3 ottobre alle 21 a Palazzo Minerva a Minerbio il «Teatro della Tresca» presenta «Taxi a due piazze» di Ray Cooney. In occasione della festa del Patrono, venerdì 2 ottobre, nella sala parrocchiale polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi, via Venezia 21 a San Lazzaro, la compagnia bolognese di Marco Masetti presenta «Al fruturòl ed Sant'Apollonia». Sabato 3 ottobre ore 21 nel Teatro parrocchiale di San Martino in Argine la compagnia «I trasversali di pianura» presenta «La Bombera», commedia brillante di Pasquale Tenace.

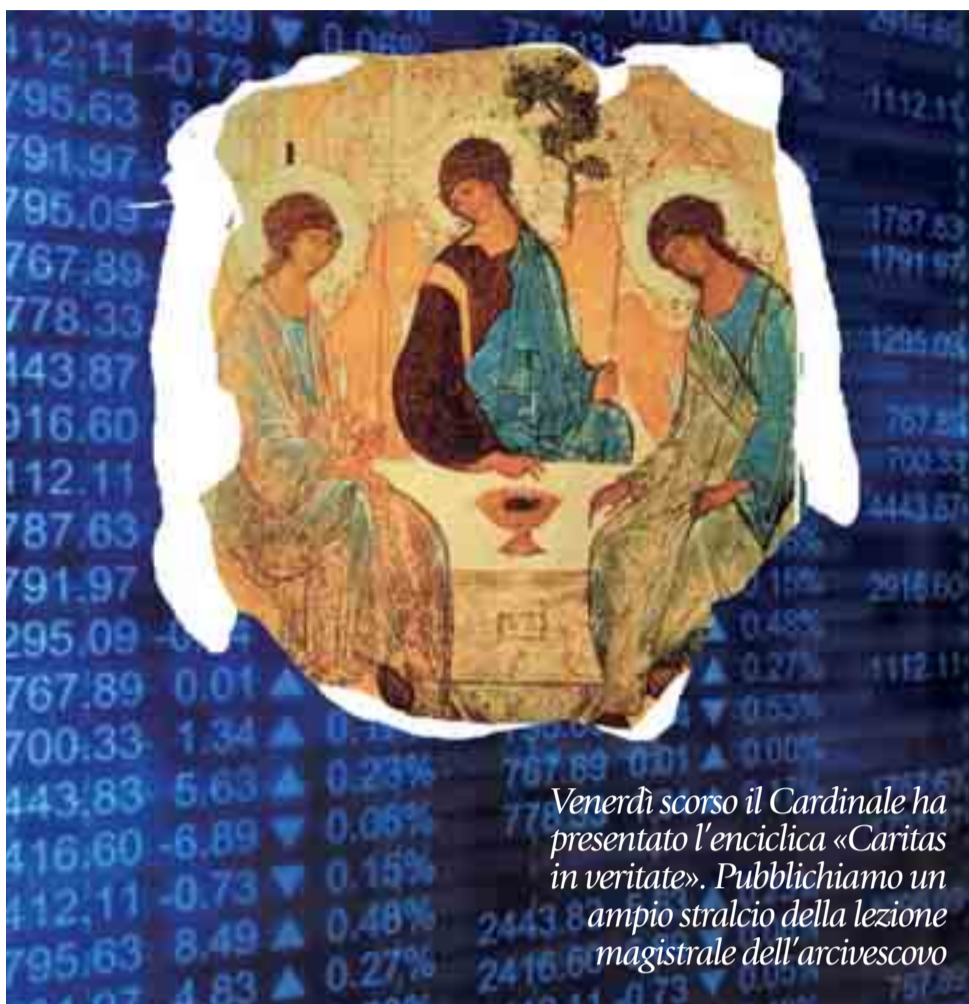
Alemanni, «parata di strelle»

Sta scaldando i motori il Teatro Alemanni (Al Teater di Alemàn), «tempio» della teatralità petroniana, con un cartellone dedicato alle compagnie bolognesi, ma non solo, pronto come sempre ad offrire una stagione leggera. Inaugurazione alla grande con una «Parata di Strelle». Come dicono «Dmåndga 4 d utåber dé ed San Ptronì al 4 dal dapp mezzè», ovvero: ci si rivede domenica 4 ottobre, giorno di San Petronio, alle ore 16. Qui, maestro di cerimonie Romano Danielli, avverrà l'inaugurazione della XXVIII Stagione (ingresso libero) che promette: 48 giornate di apertura, 28 allestimenti, teatro dialettale e in lingua, compagnie tra le più note per livello di recitazione e simpatia. I prezzi (biglietti e abbonamenti) sono rimasti gli stessi. Per chi poi il dialetto non lo capisce tornano i corsi. Telefonare al 3470737459 per richiedere informazioni o ricevere l'opuscolo con il programma completo.

A scuola di discernimento

DI CARLO CAFFARRA *

«La carità nella verità di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». L'incipit dell'Enciclica ne è la fondamentale chiave interpretativa. Parto da una domanda: di chi, di che cosa parla l'Enciclica? E quindi a chi si rivolge? Per rispondere parto da una quotidiana esperienza di ogni uomo: questi non desidera semplicemente vivere: desidera vivere bene; vivere una buona vita. L'Enciclica non usa questa terminologia. Parla di «vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». Le due parole - «buona/vera vita-vero sviluppo» - denotano la stessa realtà. E' dunque in questo contesto che l'Enciclica afferma che la «forza propulsiva» che sviluppa e la persona e la società; che fa vivere e alla persona e alla società una buona, vera vita è la carità nella verità. Di che cosa parla l'Enciclica? Parla di come e spiega perché la «carità nella verità» «produca» una buona vita associata (= produca il vero sviluppo). A chi si rivolge l'Enciclica? Ad ogni uomo di buona volontà, cioè a chi vuole vivere una vita associata buona, e quindi «amare nella verità». L'Enciclica non parla genericamente di «vita umana», ma di «vita umana associata»: più semplicemente, di società umana. E' quindi un discorso di dottrina della società, di dottrina sociale. L'Enciclica quindi intende insegnare perché e come la carità nella verità è la principale forza costruttiva di una buona vita associata. La Dottrina sociale della Chiesa è la caritas in veritate - in re sociali - in quanto essa (la caritas in veritate) diventa dottrina, cioè pensiero sociale, economico, politico. Quando la Dottrina sociale parla della carità, parla di una elevazione della nostra volontà che la rende capace di amare, cioè di volere il bene dell'altro nel modo con cui Dio stesso ha voluto e vuole in Cristo il bene dell'uomo. Che cosa produce, cementa e solidifica i rapporti sociali? Noi rispondiamo a questa domanda a seconda che riteniamo o no che la persona umana sia originariamente, per natura sociale, oppure che ciascuno sia per natura un individuo isolato. Se ciascuno di noi è per natura un individuo a se stante, ciò che spinge ciascuno ad entrare in società con l'altro è l'utilità che può venirgli dal rapporto sociale. La società quindi si costruisce sulla base dello scambio di equivalenti. La principale forza propulsiva di una società così pensata è che alla fine i conti tornino: che cioè il «peso del vivere associato» sia almeno equivalentemente ricompensato dai vantaggi. Se, al contrario, parto dalla certezza, generata dall'esperienza, che la persona umana è originariamente relazionata ad ogni altra persona umana; che ogni uomo è il prossimo di ogni uomo, la società è edificata da relazioni istituite per il bene umano comune. La forza propulsiva che produce, aumenta e solidifica i rapporti sociali è la ricerca del bene umano comune. Questa forza è la carità. L'Enciclica quindi dice che essa «è il



Venerdì scorso il Cardinale ha presentato l'enciclica «Caritas in veritate». Pubblichiamo un ampio stralcio della lezione magistrale dell'arcivescovo

principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, famigliari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (2,1). Il primo modello di società mira a creare una società di uguali; il secondo, una società di fratelli. Si può essere uguali senza essere fratelli; non si può essere fratelli se non si è uguali nella diversità e diversi nell'uguaglianza. La «cifra» del primo modello è lo scambio di equivalenti, e quindi l'assenza della

gratuità; la cifra del secondo, è il principio di gratuità (Cf. 34,2). Tutto questo non deve mai farci dimenticare che esiste ed opera dentro alla società umana una forza disgregatrice, «conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende dal peccato delle origini» (34,1). L'Enciclica però dice che la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera è la carità nella verità. Significa che la carità non radicata nella verità «diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente». Ma di quale verità si parla? Parliamo di ciò che è bene per l'uomo in quanto è indicato dalle fondamentali esigenze della persona umana come tale. La «carità nella verità» significa volere il bene vero dell'altro. Ma i fatti sociali sono complessi. Per esempio, il mercato è un fatto sociale imprescindibile. L'Enciclica fa su di esso una riflessione che da una parte non può dimenticare che «il mercato non esiste allo stato puro... (ma) trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano»; ma dall'altra parte, afferma che o il mercato è ispirato anche dal principio di gratuità o altrimenti va contro al bene dell'uomo. Il secondo fatto che complica la questione è che oggi è comune il pensiero che non esista una verità universalmente condivisibile circa ciò che è bene / male per l'uomo, ma tutto dipende esclusivamente dal consenso sociale. Il Papa dice: «Senza verità, la carità scivola

nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente» (3). Se la comunità cristiana si lascia assoggettare dalla tirannia del relativismo, riduce la sua forza più grande, la carità, ad un fatto marginale nella società, relegato in un ambito privato e ristretto. Se non esiste una verità circa ciò che è bene / male per l'uomo, la ricerca e lo sforzo per edificare una vita associata non può non diventare e continuare ad essere uno scontro per imporre i propri interessi. Possiamo ora comprendere meglio che cosa è la Dottrina sociale della Chiesa. Essa è costituita dal Magistero della Chiesa che insegna quali sono le esigenze vere della persona umana e della vita associata; che cosa è chiesto alla carità per volere e promuovere il vero bene della persona umana. La Dottrina sociale non intende offrire soluzioni tecniche ai problemi sociali, né ancor meno programmi politici. Si pone su un altro piano. Indica quella verità circa il bene da compiere per una società a misura della dignità dell'uomo. Se la carità chiede quale sia in verità una buona società (caritas in veritate), quale è il vero sviluppo della persona, della società, dell'umanità intera? E quindi: quali sono i principali errori, e quindi le insidie più gravi? Nella comunità famigliare la fraternità - l'essere in più figli degli stessi genitori - mostra e fa vivere il fatto che lo stesso amore - quello dei genitori - è condiviso senza essere spartito, è comunicato senza essere diminuito, è moltiplicato senza essere raffreddato. L'Enciclica insiste varie volte nell'affermare che il vero sviluppo della società si fonda sulla fraternità. Ma l'esperienza della fraternità può sorgere solo dall'esperienza della stessa paternità. Scrive l'Enciclica: «Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo» (29). Uno dei rischi e delle insidie più gravi oggi al vero sviluppo dell'uomo è la tecnocrazia. Che cosa significa? Una cosa molto semplice: l'unica domanda sensata di fronte ad un possibile corso d'azione, è se essa è tecnicamente possibile. Ogni altra domanda - è bene? è male? promuove il bene comune? - non ha senso. Siamo così ritornati al punto di partenza. Se non esiste una verità circa il bene della persona: se la carità non è nella verità, l'uomo è esposto ad ogni pericolo. Questa Enciclica riguarda tutti noi, almeno per due ragioni. Essa ci aiuta a capire il fatto sociale alla luce congiunta della ragione e della fede. L'Enciclica poi ci educa a quel discernimento o giudizio della fede mediante il quale impariamo non solo a capire, ma anche a valutare ciò che accade nella società di oggi. Senza essere schiavi delle mode imperanti. Ma soprattutto chi a vario titolo ha responsabilità sociali non può ignorare questo documento. Va letto tenendo sempre presente che esso si pone al di sopra della sviante distinzione fra «destra» e «sinistra». Essa affronta ed offre soluzioni a questioni assai concrete ed ancora oggi irrisolte, relative alla vita personale e sociale: le domande che ogni uomo, di «destra» o «sinistra» che sia, ma veramente appassionato al suo destino, non può non avere.

* Arcivescovo di Bologna

“L'Enciclica ci educa a quel giudizio della fede mediante il quale impariamo non solo a capire, ma anche a valutare ciò che accade nella società di oggi. Senza essere schiavi delle mode imperanti”

Monte Sole. Caffarra: «La pazienza dei martiri è il nome della speranza cristiana»

La pagina evangelica ci presenta il contrasto stridente fra due modi di intendere ed esercitare la propria libertà, e di progettare la propria vita: due logiche opposte. La prima, quella di Gesù, è espressa nel modo seguente: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno». Gesù è colui che «è consegnato» alle mani degli uomini, che lo uccideranno. Egli non si oppone: si dona; egli non intende dominare, ma servire. La seconda logica, opposta, è quella vissuta e praticata dai discepoli nel modo seguente: «per la via... avevano discusso tra loro chi fosse il più grande». È la logica di chi vuole imporsi sugli altri; di chi preferisce dominare piuttosto che servire. Nella seconda lettura, l'apostolo Giacomo ci offre un grande aiuto per capire le due logiche suddette sia nei loro dinamismi interni sia nel loro contrasto. Egli parla di una sapienza - di un modo, cioè, di una capacità di governare la propria vita - «che viene dall'alto», che ha la sua origine ultima in Dio medesimo. Essa ha delle caratteristiche che la rendono inconfondibile; «è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia». Non è difficile riconoscere la descrizione del comportamento di Gesù. Ma l'apostolo parla anche di un altro modo di costruire la convivenza umana. «Bramate

e non riuscite a possedere, e uccidete»: la cupidigia del possesso porta alla negazione anche omicida dell'altro. L'opposto di Gesù: Egli non possiede, ma si consegna, e quindi non uccide ma è ucciso. «Invidiate e non riuscite ad ottenere»: l'altro è visto come il nemico del proprio bene, e quindi va eliminato: «combattetevi e fate guerra». Lo scontro fra queste due logiche - in sintesi: del dono o del possesso - avviene certamente in primo luogo nel cuore di ogni persona umana. Ma non c'è dubbio che esse si scontrano anche sul piano oggettivo, dando origine a convivenze ed istituzioni nelle quali si intrecciano e come si mescolano. Gesù, in una sua parabola, parla di un campo di grano dove però è seminata zizzania di ogni genere. «La sapienza che viene dall'alto» è sostituita da una «sapienza che viene dal basso», che si pone autonomamente come unica fonte della vita associata vera. Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio che oggi è data alla nostra meditazione appare in tutta la sua drammatica verità in questo luogo in cui stiamo celebrando i divini misteri. Qui lo scontro fra le due logiche, fra le due opposte forze che tendono ad edificare la città degli uomini e a plasmare la civiltà, ha raggiunto i vertici di una immane tragedia. Qui si può constatare, qui si fa visibile l'esito a cui porta «la sapienza che viene dal basso»: la morte dell'uomo. È una logica omicida, anzi distruttiva, che mira a fare il deserto della morte. Nel libro dell'Apocalisse, il libro che più di ogni altro ci offre le giuste chiavi interpretative della storia umana, è presentata una scena impressionante. «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra? Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco finché fosse completato il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro». Cari fratelli, chi è stato ucciso ed (apparentemente) vinto «a causa della parola di Dio», a causa del fatto di aver seguito «la sapienza che viene dall'alto», sembra non ricevere

giustizia neppure da Chi è «santo e verace». Sconfitti in ogni senso e da ogni punto di vista: le varie centinaia di inermi massacrati in questo luogo. Così siamo tentati di pensare tutti noi: alla fine, a che cosa è «servito» tanto sangue innocente, se ancora oggi non raramente impera la sopraffazione? Ma fu data subito a questi innocenti uccisi «una veste candida»: la gioia del trionfo. L'atto di amore di don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande, don Elia Comini e p. Martino Capelli: il fatto che «si siano consegnati nelle mani degli uomini» e fossero uccisi ha posto dentro alla violenza omicida della «sapienza che viene dal basso» quel «frutto di giustizia, che seminato nella pace», viene ora affidato a noi tutti che desideriamo fare opera di pace. «Fu detto loro di pazientare ancora un poco». Ecco la vera forza della «sapienza che viene dall'alto»: la pazienza dei martiri; la pazienza dei discepoli. Che non è passiva rassegnazione, ma è il nome proprio della speranza cristiana, in quanto necessaria e potente risorsa sociale a servizio della vera civiltà. Custodiamo nella verità e nella verità della fede. La comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata continui la sua intercessione: porsi nel mezzo dello scontro fra le due sapienze non cessando mai di «gridare a gran voce: fino a quando, Signore?». Siano piene di gratitudine le preghiere di suffragio che oggi eleviamo per Mons. Gherardi, che fu illuminato custode di questa memoria. E noi fra poco scenderemo da questo monte. La vita continui nella certezza che «essendosi Cristo consegnato all'uomo», questi è salvo; che la «sapienza che viene dal basso» è già stata sconfitta dalla «sapienza che viene dall'alto». Ma «fu detto loro di pazientare ancora un poco».

Cardinale Carlo Caffarra

Guardia di Finanza, al banco delle imposte per il bene comune

«Gesù passando vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte e gli disse: seguimi». Amo pensare, cari fratelli della Guardia di Finanza, che quanto è detto nella narrazione evangelica si stia compiendo anche ora. Anche ora il Signore Gesù vi vede «seduti al banco delle imposte»: vi vede intenti al vostro prezioso servizio al bene comune. E ripete anche a voi ciò che ha detto al vostro Patrono: «seguimi». Cioè «nel compimento del tuo lavoro non abbandonare la rettitudine della mia legge». La vostra vocazione, la vostra professione è chiamata ad un servizio specifico nella promozione del bene comune. Essa ha infatti in primo luogo il carattere di un servizio pubblico. È questa la grande dignità di ogni pubblico ufficiale: servitore del bene comune. Il vostro pubblico servizio poi ha lo scopo di assicurare la partecipazione di tutti, secondo la misura proporzionata alla possibilità di ciascuno, ai «costi» del bene comune, e di difendere questo medesimo bene dall'egoismo di chi vuole solo godere dei benefici della vita associata. Una delle lezioni che ci sta venendo dalla crisi in atto, è anche una riconsiderazione e una nuova valutazione del ruolo dei pubblici poteri nel correggere errori e disfunzioni. (Dall'omelia del Cardinale alla Guardia di Finanza)



Nel sito della diocesi (www.bologna.chiesacattolica.it) si trovano i testi integrali del Cardinale: le omelie a Cristo Re per le Cresime e nel pellegrinaggio a Monte Sole, domenica scorsa; alla Guardia di Finanza, lunedì scorso; e la lezione magistrale sulla «Caritas in veritate», venerdì scorso.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 16.30 al convegno dei catechisti.
Alle 17.30 Messa in S. Girolamo della Certosa per l'apertura del 50° della presenza dei Passionisti.
- DOMANI**
Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale per i Vescovi defunti nella festa di S. Zama.
- MARTEDÌ 29**
Alle 11 in S. Giacomo Maggiore Messa per la Polizia di Stato.
- GIOVEDÌ 1 OTTOBRE**
Alle 10.40 in Piazza Maggiore saluto al

- Materna Day.
- VENERDÌ 2**
Alle 21 nel Santuario della B.V. di San Luca incontro con i giovani
- SABATO 3**
Alle 11 in Cattedrale Messa per il centenario del Bologna Calcio.
- DOMENICA 4**
Alle 10 conferisce a monsignor Lino Goritup il ministero pastorale della parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore.
Alle 17 nella Basilica di S. Petronio solenne concelebrazione eucaristica nella festa del Patrono.

L'Anspi riprende l'attività sportiva

L'Anspi (Associazione nazionale San Paolo Italia), sorta dopo il Concilio Vaticano II nell'ambito ecclesiale, trova la sua ragion d'essere e di operare facendosi interprete e strumento della preoccupazione educativa. In tale ambito l'attività sportiva occupa un ruolo di particolare rilievo, nel solco della tradizione della Chiesa, ribadita anche recentemente da Benedetto XVI: «Lo sport praticato con passione e vigile senso etico, specialmente per la gioventù, diventa palestra di sano agonismo e di perfezionamento fisico, scuola di formazione ai valori umani e spirituali, mezzo privilegiato di crescita personale e di contatto con la società» (discorso ai partecipanti ai Campionati mondiali di nuoto, Roma 2 agosto 2009). Nel documento dei responsabili regionali della pastorale scolastica dell'Emilia-Romagna, pubblicato su Bologna sette domenica 13/09/09 si dice: «Anche la Chiesa italiana, insieme con Benedetto XVI, intende

impegnare nei prossimi anni le comunità cristiane per far fronte all'emergenza educativa». In particolare i Vescovi della regione Emilia-Romagna desiderano ribadire l'importanza di una ancora più stretta e viva alleanza educativa tra famiglia e comunità parrocchiale, particolarmente attraverso gli oratori e le varie forme di aggregazione giovanile. L'Anspi si pone come umile servizio alla parrocchie e comunica che riprende l'attività sportiva a cominciare dalla pallavolo per ragazzi e adulti. L'incontro informativo e organizzativo sarà martedì 29 alle 21, presso la parrocchia di San Lorenzo (via Mazzoni 8); seguiranno incontri analoghi dedicati al calcio e alla pallacanestro all'inizio di ottobre: chi è interessato a questi può già prendere contatto con Andrea Aliano (a.aliانو@contieditore.it). Per ulteriori informazioni: Claudio Tadolini, presidente zonale Anspi (e-mail 051333928@iol.it) o sede del Comitato zonale (via Ghirardini 15, 40141 Bologna, tel. 051/482842).B

Sant'Alberto Magno: «C'è voglia di condivisione»

«Nel Materna day» afferma Silvia Cocchi presidente dell'Istituto San Alberto Magno «colgo la bellezza della condivisione e della fratellanza. Sono davvero moltissimi gli eventi che tutte le scuole bolognesi organizzano durante l'anno scolastico, tutti di grande valore. Penso agli innumerevoli momenti di festa per gli studenti e per le famiglie. Tutto ciò fa sentire uniti e fa sentire ciascuno grande e partecipe attivo. Perché non unire le forze anche delle scuole elementari?»

la scuola è vita

Crevalcore e Castel Maggiore: le convenzioni con le paritarie

Otto euro al mese, per chi vuole: è questa la retta che la scuola dell'infanzia paritaria cattolica «Stagni», l'unica non statale nel territorio di Crevalcore, applica alle famiglie che intendano iscrivere i loro piccoli. Una cifra praticamente simbolica, resa possibile dalla Convenzione che il Comune ha attivato con l'Istituto. Un caso assolutamente particolare, che continua il sodalizio nato tra amministrazione e scuola nel 1975 e mai interrotto. Allora strutturato nella forma del «bilancio a pareggio» (il Comune pagava quello che mancava alla scuola per coprire le spese), e attualmente definito in 105880 euro annuali per quattro sezioni, più altri 30 mila per il 2009 per la nascita della quinta sezione. Vale a dire oltre 27mila euro annuali a sezione (contro una media nei Comuni della provincia di 9mila), senza contare gli interventi straordinari (come i 50mila euro nel 2004 per lavori di copertura e ampliamento). Su un totale annuo di costo per la scuola di circa 182mila euro, il Comune copre il 74% (contro una media negli altri Comuni del 35%). «L'amministrazione ritiene fondamentale, in un quadro di pluralismo istituzionale e in una logica di confronto tra opzioni culturali e ideali diverse - dice il sindaco Claudio Brogna - il ruolo svolto dalle scuole dell'infanzia statali e paritarie che insieme concorrono alla generalizzazione del servizio, in modo da garantire pari opportunità formative ed educative, e una risposta qualificata alle differenti esigenze delle famiglie». Decisamente diversa la situazione a Castel Maggiore, dove per le 10 sezioni paritarie (delle complessive 22 a disposizione dell'utenza) si registra una delle convenzioni più «risicate»: 4500 euro a sezione. «L'importo è inferiore a quello garantito da altri Comuni - ammette il sindaco Marco Monesi - ma considerato il numero delle sezioni l'esborso è alla fine tra i più alti. Purtroppo le amministrazioni devono fare i conti con bilanci sempre più magri». Il primo cittadino riconosce tuttavia il contributo notevole dei quattro Istituti paritari del territorio nel «dare una risposta adeguata alle esigenze del territorio». E non si tratta solo dell'aiuto ad azzerare le liste d'attesa, ma di un valore connesso alla «possibilità di scelta per le famiglie dell'impostazione educativa che preferiscono». (M.C.)

Ieri, nell'ambito del «Materna day», il cardinale ha consegnato il documento alle scuole cattoliche dell'infanzia aderenti alla Fism

La «Carta formativa» è una realtà

È stata presentata ieri dal cardinale Carlo Caffarra, nell'ambito del Materna Day la «Carta formativa della scuola cattolica dell'infanzia», una sorta di «Magna charta» dell'educazione che l'Arcivescovo ha voluto offrire alla scuola cattolica dell'infanzia della diocesi per ragioni teologiche, antropologiche e storiche. «La scuola», sottolinea infatti la parte introduttiva del documento «è sempre stata oggetto di predilezione e cura da parte della Chiesa, che ha visto in essa una delle principali espressioni della sua missione educativa». Nel documento, che dovrà essere «il referente obbligato dell'opera educativa delle scuole dell'infanzia della Chiesa di Bologna», si afferma che la scuola materna, «in quanto espressione ed istituzione della Chiesa cattolica», ha una sua propria identità. Costituita da alcuni fattori fondamentali: una visione della persona secondo la Tradizione della Chiesa ed un'azione educativa che consiste nell'introdurre il bambino nella realtà «interpretata nella luce della Tradizione ecclesiale», in una relazione fatta di amorevolezza ed autorevolezza, con la corresponsabilità attiva dei genitori. Poiché inoltre la crescita della persona, e quindi anche del bambino, è ritmata dal tempo «la celebrazione delle feste della fede è elemento costitutivo della crescita del bambino. Soprattutto le due feste fondamentali della Chiesa: Natale e Pasqua-Pentecoste». È compito del parroco nel cui territorio è situata la scuola «vigilare perché ne sia custodita l'identità ecclesiale». Di questa identità il gestore legale della scuola è il primo responsabile; tale responsabilità è bene però che sia condivisa con persone «di indiscussa ortodossia di fede ed esemplarità di vita». L'avventura educativa nella scuola cattolica, sottolinea ancora la Carta, inizia da un «patto educativo» siglato coi genitori. Al momento dell'iscrizione, la scuola presenta loro la Carta formativa, il Progetto educativo e il Piano dell'offerta formativa. I genitori, anche quelli non cattolici, dovranno sottoscrivere il Progetto educativo. Nessuna domanda di iscrizione deve essere rifiutata per ragioni religiose, a causa dello stato civile del genitore o per altra ragione se egli sottoscrive sia la Carta formativa che il Progetto educativo. Se la scuola è frequentata da bambini non di religione cattolica e si ritiene che una particolare iniziativa possa violare il diritto alla libertà religiosa dei genitori e quindi del bambino, la questione va risolta, scrive l'Arcivescovo, «attraverso un dialogo chiaro con essi. In ogni caso l'identità ecclesiale della scuola va comunque salvaguardata». Quanto agli insegnanti, essi, oltre le necessarie qualità professionali dovranno «possedere una solida conoscenza della visione cristiana dell'uomo e della dottrina della fede; accogliere con docile ossequio dell'intelligenza e della volontà l'insegnamento del magistero della Chiesa; vivere un'esemplare vita



cristiana». Inoltre, nell'assunzione di nuovi insegnanti il gestore deve dare la precedenza a chi ha frequentato almeno il triennio dell'Istituto superiore di Scienze religiose». La Carta si occupa poi dei rapporti della scuola materna con la comunità parrocchiale, nella quale essa deve essere «profondamente innestata». È raccomandato al parroco di visitarla spesso; ogni anno poi deve essere celebrata in parrocchia la festa della scuola. È prescritto che «si inizi sempre la giornata scolastica con la preghiera». Infine, la formazione: è compito della Fism organizzare ogni anno incontri formativi per gli insegnanti. La singola scuola poi, oppure più scuole dello stesso territorio, oppure le scuole presenti nell'Unità pastorale «curino di offrire ogni anno ai genitori almeno due incontri formativi». (P.Z.)

Giovedì la grande festa delle scuole paritarie

Giovedì 1 ottobre si svolgerà la seconda giornata del «Materna day», con la grande festa in Piazza Maggiore. L'appuntamento è per le 9.30 in via Rizzoli - Piazza Nettuno. Alle 10 comincerà la festa, con canti, balli e animazione: Alle 10.40 circa è previsto l'arrivo del cardinale Caffarra, che si incontrerà con bambini, genitori e insegnanti. Alle 11.15 circa la conclusione.

Il «Materna day» in piazza

DI MIRELLA LORENZINI *

Tutte le Scuole dell'Infanzia della nostra diocesi sono state invitate all'appuntamento dal cardinal Caffarra a un appuntamento molto speciale: un incontro con lui, un incontro fra noi, un incontro con la nostra città. L'appuntamento è fissato per la mattinata del primo ottobre in piazza Maggiore. Ma per fare che cosa o per dire che cosa? A ben vedere forse già il fatto di essere insieme raccolti dal nostro Pastore come in un grande abbraccio è un motivo sufficiente per dare vita a questa speciale giornata, ed è un motivo bello e importante per fare festa. E già, pensate forse che oggi sia facile fare festa? Proprio per niente. Gli ingredienti della festa sembrano smarriti nella nostra cultura e nella nostra società. Potremmo anzi dire che la cultura nella quale siamo immersi è la «cultura del divertimento» più che «la cultura della festa». A prima vista la differenza sembra insignificante; si potrebbe pensare che sia solo una questione di parole più o meno usate: oggi più frequentemente si sente parlare di divertimento, di svago e parole come festa, gioia hanno ormai un sapore di sorpassato, desueto. Proprio come quei ricordi di altri tempi quando esisteva il vestito da indossare in occasione della festa e nei giorni di festa c'era anche un menù speciale e la tavola imbandita diversamente. I mutamenti delle parole indicano però frequentemente un mutamento di mentalità, un cambiamento di cultura. Così dalla cultura della festa, della gioia, della beatitudine, della pace, stiamo scivolando quasi inavvertitamente verso la cultura del divertimento, dello svago, dello sbalzo, dell'adrenalina, come a volte si sente dire. E che differenza c'è? Anche solo partendo dall'etimologia di alcune di queste parole si vede che la cultura del divertimento è radicata in una concezione molto cupa della vita e del mondo: l'esistenza è più brutta che bella, il mondo è più cattivo che buono, la realtà nel complesso riserva più

così negative che positive e per di più nessuno può farci nulla e non vale neppure la pena di lottare per migliorare la situazione; non resta altro allora che trovare il modo, costi quel che costi, di volgere lo sguardo (di-vergere), di dimenticare, non pensare e non vedere la realtà per ciò che essa è. La cultura della festa è, invece, la cultura della gratitudine e presuppone una visione della realtà ben diversa dalla precedente: l'esistenza è più bella che brutta, il mondo è



più buono che cattivo e la vita manifesta un progetto providente per ciascuno di noi. La realtà può essere guardata in faccia perché essa sa manifestare la sua bellezza a chi la guarda con occhi capaci di gratitudine. Sì, è vero, sono tante le cose che non vanno, ma abbiamo buone risorse per correggere le storture, nella ferma consapevolezza che il vero e autentico modo per migliorare il mondo è cominciare a migliorare se stessi. Questa parolina, grazie, che tutti insegnano ai bambini, viene svelata in tutta la sua pregnanza proprio dai nostri piccoli: loro che sono capaci di guardare ogni cosa con stupore, che respirano l'incanto dell'essere e vanno incontro all'esistenza con slancio e senza risparmio. Loro davvero sanno dire «grazie» con tutto se stessi. Saper dire autenticamente «grazie» vuol dire cogliere la grazia nel duplice aspetto di bellezza e di gratuità, vuol dire accorgersi che tutto ciò che esiste è portatore di una bontà e di una perfezione che mi è stata gratuitamente consegnata e affidata. Gratuito non è solo ciò che mi viene donato senza mio diritto, ma è qualcosa che in se stesso ha una consistenza e un valore, una sovrabbondanza che mi riempie di gioia. Solo chi sa dire autenticamente grazie è veramente libero dalla tristezza e sa vivere la festa. Perché allora siamo tutti in «piazza grande» l'1 ottobre? Per fare festa insieme, per fare festa con il nostro amato Cardinale. Saremo lì per invitare tutti a dire, e dal profondo del cuore: «Grazie!»

* dirigente Scuola San Domenico - Istituto Farlottine

irc. Don Buono: «Azioni legali per tutelare i nostri docenti»

Sul caso del Liceo scientifico Fermi, che secondo la denuncia di «Bologna settesse» avrebbe concentrato le lezioni di Religione alla prima e all'ultima ora nella scansione settimanale degli insegnamenti nel 71% dei casi, con grave danno alla materia e ai docenti (anche alla luce della possibilità dei non avvalentesi di uscire da scuola), interviene Vincenzo Aiello, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Bologna. «Può essere che si tratti solo dell'orario provvisorio - dice - Comunque faremo accertamenti, perché una prassi di questo genere sarebbe inaccettabile. E' lo stesso Concordato a chiarire che l'Ora di religione cattolica è un insegnamento pienamente curricolare e come tale di pari dignità rispetto agli altri. Non sono quindi ammesse discriminazioni di sorta. L'orario deve essere stabilito con gli stessi criteri delle altre discipline». Aiello ribadisce anche la necessità di garantire insegnamenti alternativi per chi non frequenta l'Irc: «Le scuole devono procedere alla nomina del supplente - afferma - Così come dicono le direttive del ministero emanate già

nell'87». Intanto spunta un'altra scuola dagli orari problematici: all'Istituto Agrario Serpieri le classi terze, quarte e quinte, che sono anche le uniche nelle quali i ragazzi sono autorizzati a lasciare l'Istituto, hanno Religione esclusivamente alla prima o ultima ora. Vale a dire che l'insegnante ha ben 11 ore estremali. Ed è difficile pensare ad una pura casualità. La situazione della maggioranza degli Istituti secondari di secondo grado cittadini, sembra essere tuttavia nella norma. Gli insegnanti di Religione del Liceo classico Galvani, per esempio, definiscono l'Istituto «un'oasi felice». Delle 18 ore di uno dei tre docenti Irc solo 3 sono alla prima o sesta ora, ovvero il 16%, e la situazione degli altri non si discosta significativamente. Al Liceo scientifico Righi si arriva al 40%. Anche se, precisano i docenti, «si tratta di un orario provvisorio e il dirigente scolastico ci ha già annunciato una particolare difficoltà quest'anno a disporre dei docenti per la vigilanza dei non avvalentesi, e questo potrebbe

comportare modifiche». Sotto il 40% la percentuale delle ore estremali dell'Irc Salvemini e buona si conferma pure la situazione del Liceo scientifico Copernico. «Non ci risulta che ci siano stati all'oggi interventi dall'alto a sanare il comportamento gravemente difforme alla normativa delle scuole che fissano l'Irc massicciamente alla prima o ultima ora - afferma don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole - Quindi valuteremo eventuali azioni legali, anche per garantire gli insegnanti danneggiati da questi orari scandalosi. Circa le attività alternative, auspichiamo che vengano promossi insegnamenti validi (anche se per legge non curricolari) per rispetto della vocazione formativa della scuola, ma la cosa non ci riguarda direttamente. Ciò che ci preme ora è che vengano tutelati i diritti sia dei docenti di Religione che degli studenti che scelgono di avvalersi dell'insegnamento, che - non dimentichiamolo - sono pur sempre la maggioranza». Michela Conficconi

